2.
NOTA AL TESTO

2.1. I TESTIMONI

Il *Roman de Meliadus* è trasmesso da sedici testimoni completi, parziali o antologici e dall'*editio princeps* di Galliot du Pré, ristampata da Denis Janot. Forniamo qui alcune schede sintetiche; descrizioni più dettagliate saranno fornite nel catalogo dei manoscritti del ciclo a cura del «Gruppo *Guiron*».[1]

338 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338

Francia (Parigi), sec. XIV^{ex}. Membr., 481 ff. (+ 186bis, 283bis, 443bis), 395 × 285 mm; 2 colonne, è riconoscibile un'unica mano (*littera textualis* con elementi di cancelleresca). Sono presenti *lettrines* (incipitarie di capitolo e di paragrafo), 72 miniature e un grande frontespizio (f. 1r); la decorazione è stata ricondotta a un gruppo di artisti attivi a Parigi al servizio del re e della corte nell'ultimo quarto del sec. XIV; la miniatura della carta incipitaria è stata attribuita al Maestro del *Rational des divins offices*. Il destinatario del codice è stato identificato con Charles de Trie, conte di Dammartin († 1394).

CONTENUTO: [ff. 1ra-1vb] Prologo I; [ff. 1vb-137rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-41 n. 1); [ff. 137rb-165va] raccordo ciclico (Lath. 152-8 + 52-7);

1. Il catalogo è in preparazione, ma alcune schede sono già consultabili nel database *Mirabile* della Fondazione Ezio Franceschini (‹www.mirabileweb.it/›) e nel database del progetto Medieval Francophone Literary Culture Outside France (‹www.medievalfrancophone.ac.uk/›). Le schede dei testimoni contenenti anche il *Roman de Guiron* sono tratte da *Roman de Guiron*, parte prima e parte seconda cit. con minime modifiche calibrate sulla trattazione del presente volume; idem per la scheda della stampa di Denis Janot, che contiene anche la compilazione guironiana attribuibile a Rustichello da Pisa, tratta da *'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, edizione critica a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

[ff. 165va-475va] *Roman de Guiron* (Lath. 58-132); [ff. 475va-481rb] inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4).

Bibl.: P. Paris, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi, leur histoire et celle des textes allemands, anglois, hollandois, italiens, espagnols, de la même collection*, Paris, Techener, 1836-1848, vol. II, pp. 345-53; *Dal 'Roman de Palamedés' ai cantari di 'Febus-el-forte'. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a cura di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXV-LXVI; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 58-9; *'Guiron le Courtois'. Une anthologie*, sous la direction de R. Trachsler, éditions et traductions par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 26-7; *La Légende du roi Arthur. Catalogue de l'exposition*, sous la direction de Th. Delcourt, Paris, Bibliothèque nationale de France-Seuil, 2009, pp. 150-1 (scheda a cura di M.-Th. Gousset); Morato, *Il ciclo* cit., pp. 9-10; *Roman de Guiron* parte prima cit., pp. 28-9; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 41-2. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

340 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 340

Francia (area di Parigi), sec. XV$^{1/4}$. Membr., 207 ff., 420 × 300 mm, 3 colonne; *lettre bâtarde*; frontespizio composto da 9 vignette a penna (f. 1r), 54 vignette a penna su una colonna, su due al f. 79r + 20 miniature (la prima al f. 128r + quella al f. 167r, che è stata tagliata). Si individuano due diversi artisti (*a* ff. 1-121r; *b* ff. 121v-205v), entrambi appartenenti alla scuola del Maestro di Egerton e orbitanti nella rete di produzione libraria legata a Jean duca di Berry. Il possessore del ms. è identificabile in Prigent de Coëtivy (1399-1450), bibliofilo e committente di lussuosi manoscritti.

CONTENUTO: [ff. 1ra-60vb] Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*; [ff. 60vb-79rc] *Compilazione guironiana* + continuazione lunga; [ff. 79rb[2]-110va] *Roman de Meliadus* (Lath. 43 n. 1-49 n. 1); [ff. 110va-121vb] Epilogo dello pseudo-Rustichello; [ff. 121vb-204vc] *Tristan en prose*; [ff. 205ra-207rc] *Mort Artu Post-Vulgate*.

Bibl.: Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 59-61; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 9-10; *La Légende du roi Arthur* cit., p. 156; J. Fligelman Levy, *Le 'Livre de Meliadus': an Edition of the Arthurian Compilation of B.N.F. f. fr. 340 Attributed to Rusticien de Pise*, PhD Thesis, Berkeley, University of California, 2000 [dattiloscritto]; J. Pourquery de Boisserin, *L'énergie chevaleresque: étude de la matière textuelle et iconographique du manuscrit BnF fr. 340 (compilation de Rusticien de Pise et Guiron le courtois)*, Thèse de doctorat,

2. Una *vignette* nelle colonne 2 e 3 separa i due testi: il primo finisce a metà della terza colonna; il secondo – il *Meliadus* – inizia nella seconda metà della seconda colonna e continua nella seconda metà della terza colonna.

Université de Rennes II-Haute-Bretagne, 2009 (réimpr.: Lille, Atelier national de reproduction des thèses, 2010); D. Byrne, *The Hours of the Admiral Prigent de Coëtivy*, in «Scriptorium», XXVIII (1974), pp. 248-61; L. de La Trémoille, *Prigent de Coëtivy amiral et bibliophile*, Paris, Champion, 1906; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 58-9. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

350 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350

Francia (Arras), sec. XIII^{ex} e Italia settentrionale, secc. XIII^{ex}-XIV^{in}. Membr., 438 ff. (+ 1*-2*), 392 × 292 mm; 2 colonne, *littera textualis*. Il ms. è composito: l'unità codicologica antica (sec. XIII^{ex}), definibile come "nucleo di Arras", consiste nelle sezioni 350^{2} (ff. 1-101), 350^{5} (ff. 142-366) e 350^{6} (ff. 367-438); si riconoscono qui due mani, molto vicine: la mano β per le sezioni 350^{2} e 350^{5}, la mano ε per la sezione 350^{6}. Le sezioni 350^{5} e 350^{6} terminano mutile per lacuna meccanica (entrambi i senioni sono provvisti di un regolare richiamo, che però non trova corrispondenza con quanto segue). Nel nucleo antico, la decorazione, effettuata in un *atelier* di Arras, consiste in 104 miniature, in modulo maggiore quelle ai ff. 142ra (inizio di 350^{5}) e 367ra (inizio 350^{6}, qui accompagnata da un fregio); *lettrines* incipitarie di capitolo, di paragrafo decorate con stemmi e animali. Si contano tre inserti seriori: 350^{1} (ff. 1*-2*, bianca metà colonna del f. 2*vb) mano α (Italia sett., sec. XIII^{ex}), 350^{3} (ff. 102-117) mano γ (localizzazione incerta, sec. XIV^{in}) e 350^{4} (ff. 118-140va, resta bianca metà colonna e bianchi il resto del f. e il successivo) mano δ (Italia sett., sec. XIV^{in}); in queste tre sezioni, benché la decorazione fosse stata prevista, non è stata realizzata. Gli inserti sopperiscono a lacune del manoscritto di origine diversa: per una lacuna meccanica, in seguito cioè alla caduta di due fogli iniziali del fasc. I (in origine un senione), è stato inserito il bifolio trascritto da α (ff. 1*-2*), che contiene il Prologo I e l'inizio del *Roman de Meliadus*. Invece, per chiudere il *Roman de Meliadus* che probabilmente era già mutilo nel modello da cui discende 350^{2} (Lath. 41 n. 1), è stato aggiunto l'inserto 350^{3} (Lath. 41 n. 1-44), completato a sua volta da 350^{4} (Lath. 44-49 n. 3). Il ms. è appartenuto alla biblioteca del cardinale Mazzarino (1602-1661).

CONTENUTO: 350^{1} [ff. 1*ra-2*vb] Prologo I e inizio del *Roman de Meliadus* (Lath. 1-2 n. 3); 350^{2} [ff. 1ra-101vb] *Roman de Meliadus* (Lath. 2 n. 3-41 n. 1); 350^{3} [ff. 102ra-117vb] *Roman de Meliadus* (Lath. 41 n. 1-44); 350^{4} [ff. 118ra-140va] *Roman de Meliadus* (Lath. 44-49 n. 3); 350^{5} [ff. 142ra-152rb] seconda parte del raccordo ciclico (Lath. 52-57) + [ff. 152rb-358vb] *Roman de Guiron* (Lath. 58-132) + [ff. 358vb-366vb] inizio della

Continuazione del Roman de Guiron (Lath. 133-135 n. 5); 350[6] [ff. 367ra-438vb] *Prophecies de Merlin*.

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. II, p. 367; *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., pp. LXVI-LXVII; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 62-4; *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., pp. 27-8; A. Stones, *The Illustrated Chrétien Manuscripts and their Artistic Context*, in *Les manuscrits de Chrétien de Troyes*, édité par K. Busby et *al.*, Amsterdam, Rodopi, 1993, vol. I, pp. 227-322 (in particolare le pp. 254-6, 295-6); *Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte*, édité par M. Careri et *al.*, Roma, Viella, 2001, p. 41; S. Castronovo, *La Biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda (1285-1343)*, Torino, Allemandi, 2002, p. 46; N. Morato, *Un nuovo frammento del 'Guiron le Courtois'. L'incipit del ms. BnF, fr. 350 e la sua consistenza testuale*, in «Medioevo romanzo», XXXI (2007), pp. 241-85; *La Légende du roi Arthur* cit., pp. 141-3; Morato, *Il ciclo* cit., p. 10; A. Stones, *Gothic Manuscripts (1260-1320). Part One*, London-Turnhout, H. Miller-Brepols, 2013-2014, vol. I, pp. 59-60; N.-Ch. Rebichon, *Remarques héraldiques sur le manuscrit Paris, BnF, fr. 350*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 141-75; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 29; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 42-3; Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 24-73. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

355 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 355

Francia, sec. XIV[2/2]. Membr., 414 ff., 405 × 285 mm; 3 colonne, *littera textualis* (più mani). Oltre alle *lettrines*, è stata realizzata un'unica miniatura al f. 1r. Alterata la corretta successione di alcuni fogli. Varie annotazioni: indicazioni d'*atelier* sull'ordinamento dei fascicoli e, al f. 213v, una nota sull'impresa del 1363 di un certo Drouet le Tieulier.

CONTENUTO: [ff. 1r-50rc] Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*; [ff. 50rc-64vc] *Aventures des Bruns*; [ff. 65ra-vb] Prologo I; [ff. 65vb-213vb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-48); [ff. 214r-229va] raccordo ciclico (Lath. 158 + 52-7); [ff. 229va-289ra] *Roman de Guiron* (Lath. 58-78); [ff. 289ra-294rb] redazione 2 del *Roman de Guiron* (Lath. 159-60); [ff. 294rb-395rc] *Roman de Guiron* (Lath. 103 n. 1-132); [ff. 395rc-413vc] *Tristan en prose* (episodio del *Servage*), con epilogo dello pseudo-Rustichello.

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 56-61; *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXVII; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 64-6; *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 28; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 10-1; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 59-60; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 30; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 43-4. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

356 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 356

Francia (Parigi), prima metà del sec. XV (ca. 1420-1450). Membr., 260 ff., 435 × 315 mm; 2 colonne, un'unica mano (*littera textualis*). L'apparato iconografico, attribuibile al Maestro di Dunois, è costituito da un frontespizio (f. 1r), 59 miniature e *lettrines* incipitarie. Il ms. 356 è il primo di due tomi (t. II: 357), divisi in tre libri (si vedano le rubriche e i frontespizi): 356, 357 e 357*. Il codice è probabilmente stato allestito nello stesso *atelier* del ms. A2/A2*, come indicano le affinità tra gli apparati iconografici e le identiche divisioni dei libri e successioni dei testi. Il codice è appartenuto a Jean-Louis di Savoia (1447-1482), vescovo di Maurienne (poi di Tarentaise e Genève).

CONTENUTO: [t. I 356] (primo libro): [ff. 1r-2r] Prologo I; [ff. 2r-157v] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-41); [ff. 157v-185v] raccordo ciclico (Lath. 152-8+52-7); [ff. 185v-259v] *Roman de Guiron* (Lath. 58-78). Gli altri tomi contengono: [t. II 357] [ff. 1r-240v] *Roman de Guiron* e inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 79-133 n. 4); [ff. 247v-366r] redazione 2 del *Roman de Guiron* e *Roman de Guiron* (Lath. 159-160 + 103 n. 1-132); [ff. 366v-376v] *Tristan en prose* (episodio del *Servage*).

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 61-3; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 66-9; F. Avril - N. Reynaud, *Les manuscrits à peinture en France (1440-1520)*, Paris, Flammarion-Bibliothèque nationale, 1993, pp. 37-8; *La Légende du roi Arthur* cit., p. 205; Morato, *Il ciclo* cit., p. 11; *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 30-1; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 44-5. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

359-360 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 359-360

Fiandre, sec. XV$^{4/4}$. Membr., 329 ff., 380 × 275 mm; 2 colonne; un'unica mano (*lettre bâtarde*); la decorazione dei tomi 359 e 360 consiste in un grande frontespizio miniato (ai ff. 1r) e numerose *lettrines* incipitarie. Il *Roman de Meliadus* è tradito dal secondo e dal terzo volume di un ciclo di sei (358-363), confezionato per Lodevijk di Bruges, signore della Gruuthuse (1422/1427-1492). Dopo il passaggio del codice nella biblioteca di Luigi XII, le insegne di Lodevijk (presenti in apertura di ciascun tomo) sono state rimpiazzate con le armi di Francia.

CONTENUTO: [t. II 359] Tavola delle rubriche; [ff. 1r-331v] Prologo I + *Roman de Meliadus* (Lath. 1-37 n. 1); [t. III 360] [ff. CR-FV] Tavola delle rubriche; [ff. 1r-52v] *Roman de Meliadus* (Lath. 37 n. 1-41); [ff. 52v-127v] raccordo ciclico (Lath. 152-8+52-7); [ff. 127v-329r] *Roman de Guiron* (Lath. 58-78). Gli altri tomi contengono: [t. I 358] *Des Grantz Geanz*;

Jehan Vaillant, *Traittié du livre de Bruth*; *Aventures des Bruns* con continuazione breve; redazione "alternativa" del raccordo ciclico (Lath. 228-39)[3] ed episodi originali (Lath. 213-8, 227); [t. IV 361] [ff. 1ra-314vb] *Roman de Guiron* (Lath. 79-109); [t. V 362] *Roman de Guiron* (Lath. 110-132); [ff. 206vb-219vb] inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-n. 4); [ff. 220ra-360vb] continuazione originale (Lath. 262-7 n. 1); [t. VI 363] continuazione originale (Lath. 268 n. 1-286).

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 63-5; J. B. B. Van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, Frères De Bure, 1831; *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXVIII; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 70-4; C. Lemaire, *De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse*, in *Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, Brugge, Gruuthusemuseum, 1981, pp. 207-29; *Arturus Rex*, vol. I. *Catalogus. Koning Artur en de Nederlanden, La matière de Bretagne et les anciens Pays-Bas*, ediderunt W. Verbeke et *al.*, Leuven, Leuven University Press, 1987, pp. 244-6; M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8th to the mid-16th century. The Medieval World on Parchment*, Leuven, Brepols, 1999, p. 445; B. Wahlen, *Du recueil à la compilation: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris, Bnf fr. 358-363*, in «Ateliers», XXX (2003), pp. 89-100; Morato, *Il ciclo* cit., p. 11; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 30-2, 43-50, 60-1; *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 31-2; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 45. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

5243 – Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a.f. 5243

Milano, 1380-1385. Membr., 92 ff., 390 × 290 mm; 2 colonne; 110 illustrazioni, iniziali miniate e *lettrines* filigranate; due mani (ff. 1-78 e ff. 79-92), *littera textualis*. Sebbene il codice non figuri negli inventari del sec. XV della biblioteca di Pavia, la sua committenza pare riconducibile a Bernabò Visconti. La sontuosa decorazione si deve al Maestro del *Guiron*. Il manoscritto comprende due sezioni narrative distinte, il *Roman de Meliadus* e la *Continuazione della Suite Guiron*, entrambi lacunosi, acefali e incompleti. Del *Roman de Meliadus* è trasmessa la sezione Lath. 4-33 (con molte lacune tra i ff. 1-64 dovute alla caduta di 17 bifogli e di 2 fogli). Il manoscritto probabilmente conteneva il romanzo dall'inizio (e l'assenza della prima parte sarebbe dovuta a un problema

3. Cfr. Winand, *Le ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria α.W.3.13 (Mod2)* cit.

materiale e non a un modello acefalo)[4]; al contrario, pare da imputare a una lacuna del modello l'assenza della fine del romanzo: la copia si interrompe infatti a metà di una colonna, lasciano sospesa una frase (f. 64v; il copista annota «Ci manche»).

CONTENUTO: [ff. 1-64v] *Roman de Meliadus* (Lath. 4-33 n. 1); [ff. 65-92] *Continuazione della Suite Guiron* (Lath. 251-5).

Bibl.: L. Delisle, *Manuscrits latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, Paris, Champion, 1891, vol. II, p. 694; R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University press - Modern language association of America, 1938, p. 120; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit, pp. 77-9; A. Lauby, *Un manuscrit arthurien et son commanditaire, le 'Guiron le Courtois' de Bernabò Visconti. Bibl. Nat. de Fr. n. a. f. 5243*, Thèse de l'École Nationale des Chartes, 2000; Morato, *Il ciclo* cit., p. 12; M. Rossi, *Giusto a Milano e altre presenze non lombarde nella formazione di Giovannino de' Grassi*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a c. di S. Romano - D. Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 307-33; I. Molteni - B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, éd. A. Izzo et I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22; M. Rossi, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza et la miniature lombarde entre le XIVe et le XVe siècle*, in «Bulletin du bibliophile», I (2017), pp. 17-31, part. pp. 19-21; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 214-31 e 264-71; M. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron': studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2021, pp. 81-9. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

A1 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325

Italia settentrionale, sec. XIII$^{4/4}$ (Genova, 1270-1290?).[5] Membr., 239 ff. (gli ultimi due ff. numerati ma bianchi), 335 × 240 mm, 2

4. Cfr. I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, p. 41 e n. 13.

5. Cfr. M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit. e F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, ivi, che confrontano la decorazione del codice con quella di altri manoscritti genovesi coevi; vd. anche Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., p. 89 n. 18. G. Brunetti ha ipotizzato un'origine bolognese, cfr. G. Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medioevo*. Atti del convegno (Bologna, 28-29 ottobre 2002), in «Quaderni di Filologia romanza dell'Università di Bologna», XVII (2003), pp. 125-64.

colonne; *littera textualis* (mano principale) e una seconda mano quattrocentesca, che ripassa parole o brani evaniti; alcune parole al f. 171va sembrerebbero ripassate da una terza mano;[6] 21 iniziali abitate. Una nota di possesso al f. 236v indica Jacques d'Armagnac, duca di Nemours.

CONTENUTO: [ff. 1ra-47ra] *Roman de Meliadus*; [ff. 48ra-237ra] *Suite Guiron*.

Bibl.: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1887, t. III, p. 324; Loomis, *Arthurian Legends* cit., p. 92; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 36-7; Id., *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIIIe siècle*, in *Mélanges de langue et de littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 12-3; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 73-5; Cigni, *Le manuscrit 3325* cit.; Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.; '*Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIIIe siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, part. pp. 85-7; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 89-92. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

A2 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3477

Francia (Parigi), sec. XV^in^. Membr., 536 pp., 420 × 325 mm; 2 colonne; *littera textualis* (un'unica mano); *lettrines*, 47 miniature, 2 frontespizi (p. 1 e p. 523). Il codice è il primo di due volumi (il secondo è segnato 3478), che sono divisi in tre tomi (cfr. le rubriche e i frontespizi): t. I 3477 [A2], t. II 3478 [A2] e t. III 3478 [A2*]. Il ms. è probabilmente stato allestito nello stesso *atelier* di 356-357/357*, come indicano le affinità tra gli apparati iconografici e l'identica divisione in libri e la stessa successione dei testi. Il ms. è appartenuto a Filippo il Buono, duca di Borgogna (il codice è attestato nell'inventario del 1467-1469 stilato alla morte del duca).

CONTENUTO: [t. 3477] [pp. 1-3] Prologo I; [pp. 3-325] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-41); [pp. 325-83] raccordo ciclico (Lath. 152-8+52-7); [pp. 383-536] *Roman de Guiron* (Lath. 58-78). L'altro volume (3478) contiene: [t. II A2] [pp. 1-510a] *Roman de Guiron* (Lath. 79-132); [pp. 510a-21a] inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133 n. 4); [t. III A2*] [pp. 523a-37b] redazione 2 del *Roman de Guiron* (Lath. 159-60); [pp. 537b-817b] *Roman de Guiron* (Lath. 103 n. 1-132); [pp. 817b-40a] *Tristan en prose* (episodio del *Servage*).

6. Cfr. Dal Bianco, *Per l'edizione della 'Suite Guiron'* cit., p. 89.

Bibl.: Martin, *Catalogue des manuscrits* cit., vol. III, p. 380-1; G. Doutrepont, *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Paris, Champion, 1909, p. 19, n. 1; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 38-41; *La Légende du roi Arthur* cit., pp. 120-1 e 205; Morato, *Il ciclo* cit., p. 13; Id. *Formation et fortune* cit., pp. 222-3; *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 32-3; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 46-7. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

C – Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 96-I e II

Francia (Metz), ca. 1443. Membr.; 314 ff. e 286 ff.; 350 × 250 mm; 2 colonne, *littera textualis* (un'unica mano, con varie riscritture su rasura); al primo tomo 2 frontespizi (f. 11r e f. 108r), 67 miniature e *lettrines*; al secondo un frontespizio al f. 263r, 34 miniature e regolari *lettrines*. Il manoscritto contiene una vasta compilazione che riunisce testi pseudo-storiografici e cavallereschi; nella raccolta confluiscono anche redazioni diverse e concorrenti dei medesimi testi. Il codice è appartenuto a Louis de la Baume le Blanc, duc de la Vallière († 1780), alla famiglia Innes Ker di Roxburghe, e alle collezioni Goldsmid, Heber e Philipps; nel 1946 è stato acquistato da Martin Bodmer.

CONTENUTO: [t. I] [ff. 1r-10v] Jehan Vaillant, *Traittié du livre de Bruth* in prosa; [ff. 11r-62v] *Aventures des Bruns*; [ff. 63r-107r] redazione "alternativa" del raccordo ciclico (Lath. 212-239);[7] [ff. 108r-109r] Prologo I; [ff. 109r-264v] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-47); [t. II] *Roman de Meliadus* (Lath. 48); [ff. 4v-21r] raccordo ciclico (Lath. 158+52-7); [ff. 21r-131v] *Roman de Guiron* (Lath. 58-90); [ff. 131v-139v] redazione 2 del *Roman de Guiron* (Lath. 159-60); [ff. 139v-262r] *Roman de Guiron* (Lath. 103-32); [ff. 263r-273v] Rustichello da Pisa, *Compilation arthurienne*; [ff. 273v-275v] Continuazione delle *Aventures des Bruns*; [ff. 276r-286r] *Tristan en prose* (episodio del *Servage*).

Bibl.: R. Lathuillère, *Le manuscrit de 'Guiron le courtois' de la Bibliothèque Martin Bodmer à Genève*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à J. Frappier, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Genève, Droz, 1970, vol. II, pp. 567-74; F. Vieillard, *Bibliotheca Bodmeriana. Catalogues*, II. *Manuscrits français du Moyen Âge*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1975, pp. 61-6; Morato, *Il ciclo* cit., p. 16; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 62-3; *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 33-4; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 48. Digitalizzazione del ms. su *e-codices*.

7. Cfr. Winand, *Le ms. Modena* cit.

F = Firenze, Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini, 2 (ex. Ferrell 5)

Italia del Nord-Est, sec. XIV$^{1/2}$. Membr., 288 ff., 360 × 235 mm; 2 colonne; è riconoscibile un'unica mano (*littera textualis*); iniziale abitata (f. 1r) e iniziali colorate; alcune caratteristiche grafiche indicano nel Veneto, forse la zona di Padova, l'area di compilazione. La decorazione (*lettrines* e *bordures* del f. 1r) pare riconducibile a modelli bolognesi. Il codice è probabilmente identificabile con il *Meliadusius* elencato nel catalogo del 1407 della biblioteca di Francesco Gonzaga; in epoca moderna è appartenuto alle collezioni Phillips, Ludwig, a quella dei Paul Getty Museum di Malibu, per essere poi acquistato dai coniugi Ferrell e infine nel 2016 dalla Fondazione Ezio Franceschini. La famiglia associata all'emblema araldico sul margine inferiore del f. 1r non è stata identificata (non si tratta comunque dei Gonzaga).

CONTENUTO: [ff. 1ra-2rb] Prologo I; [ff. 2rb-205rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 205rb-288ra] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51), condivisa da V2 fino al f. 217rb.

Bibl.: «The J. Paul Getty Museum Journal», XII (1984), p. 305; A. Von Euw - J. M. Pltzek, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig*, Köln, Schnütgen Museum, 1985, t. IV, pp. 222-7; V. Bubenicek, *Correspondance poétique de Meliadus pendant la guerre qui l'oppose à Arthur: 'Guiron le Courtois', ms. Ludwig XV, 6*, in *Guerre, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, éd. A. Labbé *et al.*, Paris, Champion, 2000, pp. 43-72; Cigni, *Per la storia del Guiron de Courtois in Italia*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316, alle pp. 302 e 306; Id., *Mappa redazionale del Guiron le Courtois diffuso in Italia,* in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei secoli XIII-XV*, 2006, pp. 85-118, alle pp. 90-1 e 94-6; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 177-280 e 393-416; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 16-7; Id., recensione di Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 450-2; *'Guiron le Courtois'* (ed. Bubenicek) cit., pp. 974-81 e 1061-81; L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 517-39; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 59-61 e p. 69; L. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini et la tradition du 'Roman de Méliadus' en Italie*, in *En français hors de France. Textes, livres, collections au Moyen Âge*, études recueillies par S. Lefèvre et F. Zinelli, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 141-57.

Fi – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123

Italia nord-occidentale, sec. XIII^{ex}. Membr., 132 ff., 330 × 230 mm; 2 colonne (ma 3 colonne ai ff. 8r-13v), gotichetta con influenze

d'Oltralpe. *Lettrines*, miniature e disegni. Sono caduti alcuni fogli all'interno e alla fine del codice. Il codice, per il quale è stata proposta l'appartenenza al cosiddetto gruppo pisano-genovese, presenta alcune difformità rispetto agli altri manoscritti che appartengono alla serie.[8]

CONTENUTO: [ff. 1ra-7va] Richard de Fournival, *Bestiaire d'Amours*, con continuazione apocrifa; [ff. 7vb] *Jugement d'Amour* (*Florence et Blancheflor*, red. franco-italiana); [ff. 8ra-10va] Adam de Suel, *Distiques de Caton*; [ff. 11ra-13rc] *Jugement d'Amour* (*Florence et Blancheflor*, red. franco-italiana); [ff. 14ra-23vb] *Apollonius de Tyr* in prosa; [ff. 24ra-47vb] *Tristan en prose* (estratto); [ff. 48ra-100vb] testi della *Compilazione guironiana*, estratti della *Suite Guiron* e racconti originali; [ff. 101ra-110vb] *Roman de Guiron* (Lath. 108 n. 1-115 n. 2); [ff. 111ra-131va] *Roman de Meliadus* (Prologo 1 + Lath. 1-13); [ff. 131vb-132vb] *Compilazione guironiana*.

Bibl.: *Dal 'Roman de Palamedes'* cit., pp. LXX e XCVI-XCIX; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 42-5; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979, p. 94; A. M. Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la 'Historia Apollonii Regis Tyri' e il ms. Ashb. 123 della Biblioteca Laurenziana*, in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo Romanzo*. Atti del Convegno (Roma, 11-14 ottobre 2000), a cura di F. Beggiato e S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 181-97; F. Cigni, *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The francophone world and its neighbours*, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 187-217, part. pp. 197-203 e 212; Morato, *Il ciclo* cit., p. 17; F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 63-5; '*Guiron le Courtois'* (ed. Bubenicek) cit., pp. 88-90; Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127, alle pp. 112-7; F. Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», II (2016), pp. 219-48; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 131-2; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 49-50; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 93-5.

L1 = London, British Library, Additional 12228

Italia, 1352-1362. Membr., 352 ff., 340 × 230 mm; 2 colonne; oltre alla mano principale e alla seconda mano, responsabile di un intero fascicolo (ff. 234-241), un'altra mano ripassa gli spazi lasciati

8. Cfr. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 109-73.

in bianco dal copista; iniziali miniate, filigranate, abitate e decorate con motivi vegetali, 366 illustrazioni a fondo pagina (alcune colorate, altre no). I destinatari del codice appartenevano all'ambiente della Napoli angioina (gli sfondi di diverse miniature sono decorati con le armi del Regno di Napoli; gli stessi emblemi appaiono anche in molte raffigurazioni dello scudo e dell'elmo di Meliadus). La committenza sarebbe riconducibile a Luigi di Taranto: si veda la forma del nodo alla miniatura del f. 4r, riferibile all'ordine cavalleresco fondato dallo stesso Luigi di Taranto nel 1352 (*Ordre du Saint-Esprit* o *Ordre du nœud*). La lingua del codice lascia aperta l'ipotesi di una localizzazione nell'Italia settentrionale.

CONTENUTO: [ff. 2ra-352va] Prologo I + *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3).

Bibl.: *Catalogue of Romances in the Department of Manuscripts in the British* Museum, by H. L. D. Ward, vol. I, London, William Clowes and Sons, 1883, pp. 364-9; Loomis, *Arthurian Legends* cit., pp. 114-5; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 47-8; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli* cit., pp. 59-61 e tavv. L-LVI; Ead., *Alcune precisazioni sul 'Roman du roy Meliadus', Ms. Add. 12228 del British Museum*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), Firenze, Olschki, 1985, pp. 51-64; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 8-9 (n. 18) e 17-8; I. Molteni, *Les miniatures du manuscrit Londres, BL, Additional 12228 (L1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit.; Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit.; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 59-61 e 185-203. Digitalizzazione del ms. sul sito della British Library.

L3 = London, British Library, Additional 36673

Francia, fine sec. XV - inizio sec. XVI. Cartaceo, 216 ff., 420 × 275 mm, a tutta pagina; *lettre bâtarde*. Il codice è probabilmente il primo di un insieme di due o tre volumi (non realizzati o oggi perduti).

CONTENUTO: [ff. 2r-2v] Prologo II del *Roman de Meliadus*; [ff. 2v-3r] Prologo I del *Roman de Meliadus*; [ff. 3r-20r] Introduzione pseudo-storiografica ed *enfances* di Guiron; [f. 20r-21v + 24r-36r] *Compilazione guironiana* + Continuazione lunga; [f. 21v-24r] Episodio originale inserito nella *Compilazione guironiana*; [ff. 36r-214v] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 1); [ff. 214v-216v] *Clôture* originale del *Roman de Meliadus* (Lath. 261).

Bibl.: F. Bogdanow, *Pellinor's Death in the 'Suite Merlin' and the 'Palamedes'*, in «Medium Aevum», XXIX (1960), pp. 1-9; Lathuillère, *'Guiron le*

courtois' cit., pp. 49-50; Morato, *Il ciclo* cit., p. 18; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 65-6.

T – Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L-I-7, L-I-8 e L-I-9 [frammenti]

Francia, sec. XV. Membr., 362 ff., 440 × 310 mm; 2 colonne, una mano (*lettre bâtarde*). Sono presenti ricche miniature, *lettrines* di capitolo e di paragrafo; la decorazione è stata attribuita al tedesco Eberhardt d'Espingues. Il codice, che in origine si componeva di tre volumi (L-I-7, 8, 9),[9] è stato gravemente danneggiato a seguito dell'incendio della Biblioteca Nazionale del 1904; dei 864 ff. che conteneva in origine sono solo rimasti 390 ff. Il codice condivide con L3 l'organizzazione del materiale narrativo; i due prologhi del *Meliadus* erano contenuti nel primo tomo (ff. 1-2), così come il *Roman de Meliadus* ff. 49ra sgg. Questa *summa* arturiana fu commissionata da Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1433-1477), possessore di altri due codici del *Ciclo di Guiron* (I12 e A1) e di altri manoscritti arturiani.

CONTENUTO: [t. L-I-7] [ff. 1-2] Prologo II e prologo I del *Roman de Meliadus*; [ff. 3-48] Introduzione pseudo-istoriografica e *enfances* di Guiron, *Compilazione guironiana* + Continuazione lunga, episodio originale inserito nella *Compilazione guironiana*; [ff. 49-252] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 1) e *Clôture* originale del *Roman de Meliadus* (Lath. 261). Per la descrizione dettagliata dei tomi post-restauro, si rimanda al catalogo in preparazione.

Bibl.: Delisle, *Le Cabinet des manuscrits* cit., t. I, pp. 86-91; P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», IV (1875), pp. 264-6; P. Durrieu, *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, in «Revue Archéologique», III/4ª s. (1904), pp. 394-406, a p. 403; F. Bogdanow, *Part III of the Turin version of 'Guiron le Courtois': a Hitherto Unknown Source of ms. B.N. fr. 112*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, ed. by F. Whitehead *et al.*, Manchester-New York, Manchester University Press - Barnes & Noble, 1965, pp. 45-64; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 82-5; A. Vitale Brovarone, *'Beati qui non viderunt et crediderunt?' Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in *'Quant l'ung amy pour l'autre veille'. Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-62, part. p. 455; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 21-2; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 32-7, 50-

9. Per il dettaglio dei contenuti, cfr. *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 32-7 e 50-3 e *Guiron le Courtois* (ed. Bubenicek) cit., pp. 37-41.

3 e 71; '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 32-47 e 900-16; V. Winand, *Concilier l'inconciliable. La transition du cycle de 'Guiron le Courtois' et sa tradition textuelle*, Mémoire de Master, Université de Liège, 2016 [dattiloscritto], pp. 21-2 e 85-91; *Ségurant ou le chevalier au dragon*, t. II, *Versions complémentaires et alternatives*, édition critique par E. Arioli, Paris, Champion, 2019, pp. 41-2; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 36; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 52-3; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 98-9.

V2 = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. XV (Recanati XIV, 228)

Napoli (?), ca. 1330-1340. Membr., 158 ff., 370 × 270 mm, 3 colonne; 194 disegni a penna, iniziali incipitarie di capitoli e paragrafi; iniziali miniate, lettere filigranate e 188 miniature (solo alcune sono state colorate; lo stile delle illustrazioni si colloca tra la produzione di ascendenza sveva e quella angioiana del pieno Trecento). L'apparato iconografico del manoscritto orienta verso una sua localizzazione meridionale.

CONTENUTO: [ff. 1ra-149va] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 149va-158vc] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51 n. 3, in parte comune a F).

Bibl.: D. Ciampoli, *Codici francesi della R. Bibli. Naz. di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1897, pp. 45-6; Bogdanow, *A hitherto Unidentified Manuscript of the 'Palamède': Venice, St. Mark's Library, MS fr. XV*, in «Medium Aevum», XXX/2 (1961), pp. 89-92; B. Degenhart - A. Schmitt, *Marin Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrunderts in ihren Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschicte», XIV (1973), pp. 1-137, part. pp. 120-1; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., p. 88; O. Pächt, *Der Weg von der zeichnerischen Buchillustration zur eigenständigen Zeichnung*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIV (1971), pp. 178-84; Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli* cit., pp. 62-3; Cigni, *Per la storia* cit., pp. 305 e 308-9; Id., *Mappa redazionale* cit., pp. 93 n. 34 e 94-5; S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 62-70; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 22-3; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 59-61 e 180-5.

Gp

Meliadus de Leonnoys. Ou present volume sont contenus les nobles faictz d'armes du vaillant roy Meliadus de Leonnoys; ensemble plusieurs autres nobles proesses de chevalerie faictes tant par le roy Artus, Palamedés, le Morhoult d'Irlande, le Bon Chevalier sans Paour, Galehault le

Brun, Segurades, Galaad, que autres bons chevaliers estans au temps dudit roy Meliadus. Histoire singuliere et recreative, nouvellement imprimee a Paris. Avec privilege du roy, nostre sire. On les vend a Paris en la Grand Salle du Palais au premier pillier en la boutique de Galliot du Pré, marchant, libraire, juré de l'Université, Paris, Galliot du Pré, 1528;[10] 6 + 199 ff.; in-folio, 2 colonne. Frontespizio con ricca cornice architettonica, testatina alle armi, due incisioni, iniziali decorate, in fine marca tipografica di Galliot du Pré.

Sono noti i seguenti esemplari Paris, BnF, Rés. Y2 354 (digitalizzazione su *Gallica*); Bibliothèque du patrimoine de Toulouse, n° 142.

CONTENUTO: [capp. I-CXLI] *Roman de Meliadus* e raccordo (Lath. 1-57); [capp. CXLII-CXLIX] *Compilazione guironiana* + Continuazione lunga (*'Aventures des Bruns'* §§ 136-67, 178-217); [capp. CL-CLVIII] Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*; [capp. CLIX-CLXXII] Epilogo dello Pseudo-Rustichello; [cap. CLXXIII] morte di Meliadus (episodio originale).[11]

Bibl.: P. Delalain, *Notice sur Galliot du Pré, libraire parisien de 1512 à 1560*, Paris, Cercle de la Librairie, de l'Imprimerie et de la Papeterie, 1890; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 161-2; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 281-377; *'Les Aventures des Bruns'* cit., p. 72.

Jan

Meliadus de Leonnoys. Ou present volume sont contenus les nobles faictz d'armes du vaillant roy Meliadus de Leonnoys; ensemble plusieurs autres nobles proesses de chevalerie faictes tant par le roy Artus, Palamedés, le Morhoult d'Irlande, le Bon Chevalier sans Paour, Galehault le Brun, Segurades, Galaad que autres bons chevaliers estans au temps dudit roy Meliadus. Histoire singuliere et recreative, nouvellement imprimee a Paris. On les vend a Paris en la rue Neufve Nostre Dame a l'Escu de France par Denys Janot ou au premier pilier du Palais, Paris, Denys Janot, 1532;[12] 6 + 232 ff., in-folio, 2 colonne. La stampa riproduce

10. Cfr. Paris, BnF, Rés. Y2 354, f. 199v: «Ce present vollume des faitz et gestes du noble roy Meliadus de Lyonnois fut achevé d'imprimer a Paris le .XXVE. jour du moys de novembre, l'an mi cinq cens .XXVIII.».

11. Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., p. 433 (la stampa è oggetto di un'analisi dettagliata alle pp. 281-377). Cfr. anche *'Les Aventures des Bruns'* cit., p. 72.

12. Cfr. Paris, BnF, Rés. Y2 256, f. 232rb: «Ce present vollume des faitz et gestes du noble roy Meliadus de Leonnoys fut achevé d'imprimer a Paris le .XXE. jour du moys de mars, l'an mil cinq cens .XXXII.».

la *princeps* di Galliot du Pré, Paris, 1528 (Gp). Include due xilografie, negli stessi luoghi dell'edizione di Galliot du Pré, e numerose iniziali. Contrariamente ai titoli correnti «Le premier volume du roy Meliadus de Leonnoys», il romanzo è completo in un unico volume.

Sono noti i seguenti esemplari: Paris, BnF, Rés. Y2 256 (digitalizzazione su *Gallica*); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, Fol. B928; Paris, Bibliothèque Mazarine, 348F; Nantes, Musée Dobrée, nº 547; Troyes, Bibliothèque Municipale, X.1.370; Chicago, Newberry Library, Y591.56; Harvard, Houghton Library, 27273.38; Munich, Po. Ital. 2; Edinburgh, National Library of Scotland, Newb. 3878; London, British Library, C.34.n.4; Oxford, Bodleian Library, Douce M112. Cfr. anche la ristampa facsimilare dell'esemplare di Aberystwith, National Library of Wales curata da Cedrick E. Pickford.[13]

CONTENUTO: [capp. I-CXLI] *Roman de Meliadus* e raccordo (Lath. 1-57); [capp. CXLII-CXLIX] *Compilazione guironiana* + Continuazione lunga (*'Aventures des Bruns'* §§ 136-67, 178-217); [capp. CL-CLVIII] Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*; [capp. CLIX-CLXXII] Epilogo dello Pseudo-Rustichello; [cap. CLXXIII] morte di Meliadus (episodio originale).

Bibl.: Delalain, *Notice sur Galliot du Pré* cit.; Lathuillère, *'Guiron le courtois'* cit., pp. 162-3; S. Rawles, *Denis Janot, Parisian Printer and Bookseller (fl. 1529-1544): a bibliographical study*, PhD thesis, University of Warwick, 1976 [dattiloscritto]; Pickford, *Melyadus de Leonnoys* cit.; Albert, *Recycler Meliadus* cit.; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 301-4; *'Les Aventures des Bruns'* cit., p. 72.

2.2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

La classificazione dei manoscritti e delle stampe che tramandano il *Roman de Meliadus* è già stata affrontata nel 2010 da N. Morato in una *recensio* fondata su 21 *loci critici*.[14] Il carattere parziale dell'indagine, che si basa sulla collazione di tutti i testimoni ma inevita-

13. *Melyadus de Leonnoys,* imprimé par Denys Janot, Paris 1532, rist. anast. a c. di C. E. Pickford., London, Scolar Press, 1980.

14. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 275-394, e le conclusioni alle pp. 395-403. Quattro dei diciassette testimoni tramandono solo una parte del *Meliadus*: 340 (Lath. 43-49), 5243 (Lath. 4-33), A1 (Lath. 1-22) e Fi (Lath. 1-13). Il ms. T è stato danneggiato dal fuoco a partire dal dorso, cfr. *supra*.

bilmente non su tutta la lunghezza del testo, è controbilanciato dalla scelta stessa dei *loci*: guidato dal ms. Paris, BnF, fr. 350 e in particolare dalla sua struttura composita,[15] Morato ha considerato i punti chiave del romanzo scaglionati lungo il testo e particolarmente interessanti per le vicende della tradizione manoscritta e, al termine dell'esame, ha potuto classificare i testimoni in diverse famiglie o sotto-famiglie e individuare alcuni movimenti stemmatici. A questa indagine si sono poi aggiunti lo studio di un ulteriore campione testuale da parte dello stesso Morato[16] e quello dei testi versificati inseriti nel *Ciclo di Guiron* da parte di Claudio Lagomarsini.[17]

Nelle pagine che seguono sintetizzeremo e preciseremo l'ipotesi stemmatica con i dati emersi nel corso dell'edizione.[18] Da un punto di vista metodologico, abbiamo verificato l'ipotesi di Morato nel corso del lavoro di edizione, avendo dunque presenti solo i dati dei manoscritti selezionati per l'apparato (vedi oltre), che sono stati integralmente collazionati. I casi presentati non

15. Per una visione d'insieme delle discontinuità materiali di 350 in rapporto con le discontinuità testuali del *Roman de Meliadus* e del *Roman de Guiron*, cfr. E. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'. Edizione critica (parziale) con uno studio sulle principali divergenze redazionali*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2016 [dattiloscritto], pp. 60-83 e 185. Cfr. anche Ead., *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le Rous nel 'Guiron' (e la versione non-ciclica del 'Lancelot')*, in «Medioevo romanzo», XLII (2018), pp. 312-51; Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit.; E. Stefanelli, *Ricucire la trama del 'Roman de Guiron': la prima divergenza redazionale*, in «Studi mediolatini e volgari», LXVII (2021), in c. s.

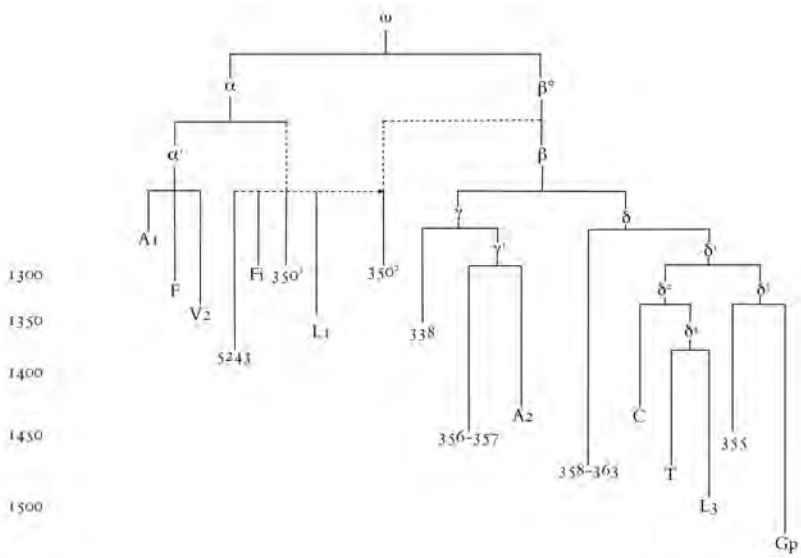
16. Morato, *Poligenesi e monogenesi* cit.

17. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit. pp. 44-58. Il capitolo dedicato al *Classement des manuscrits* si apre con la seguente nota (p. 44): «il faut vérifier si la transmission des textes en vers est contextuelle à celle de la prose, ou bien si les sources des textes versifiés sont différentes de celles à travers lesquelles a été transmise la prose romanesque [...]». La conferma della classificazione di Morato attraverso lo studio dei testi versificati è a favore della prima ipotesi. Cfr. anche la sintesi dei dati raccolti da Morato e Lagomarsini presentata in L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, édité par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80; Morato, *Formation et fortune* cit.; S. Lecomte, *Le 'Roman de Méliadus'. Étude et édition critique de la seconde partie*, Thèse de doctorat, Université de Namur-Università di Siena, 2018 [dattiloscritto], part. pp. 55-119.

18. Il contenuto di questo capitolo della *Nota al testo* prende le mosse da un *dossier* preparatorio all'edizione critica allestito da Luca Cadioli e da chi scrive.

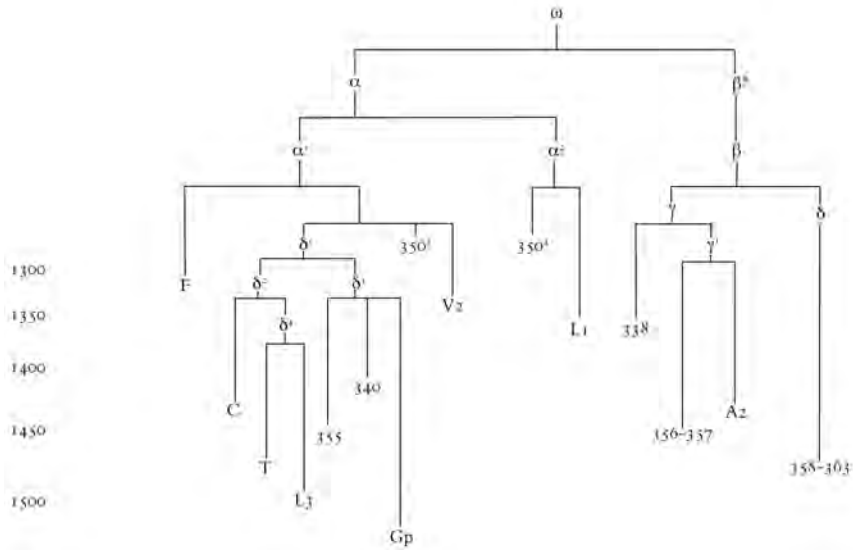
sono quindi sempre il risultato di un esame esaustivo di tutta la tradizione manoscritta e a stampa; per ogni caso che lo richiedeva, abbiamo comunque effettuato i controlli necessari nella tradizione.[19]

Lo stemma del *Roman de Meliadus* assume la seguente configurazione per la prima parte del testo:



Dal § 734 della nostra edizione in poi, la migrazione del sottogruppo δ^1 dal ramo β al ramo α implica una ridefinizione dei legami stemmatici:

19. Per questo motivo, non preciseremo in questa sede la posizione di V2 (testimone molto propenso alla riscrittura e collaterale di F sotto α^1, collaterale di 350^3 dopo la divergenza) e C (sotto δ^1 e possibile collaterale di L3 sotto δ^2), per cui rinviamo a Morato, *Il ciclo*, cit. risp. pp. 396 e 397; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., risp. pp. 48-9 e 52; Morato, *Poligenesi e monogenesi* cit.; Id., *Formation et fortune* cit. Cfr. anche S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Méliadus'. Dynamique de variantes et choix pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., risp. pp. 586-7 (δ^2). Per la scelta dei mss. collazionati in apparato, alla quale facciamo riferimento più volte in questo capitolo, cfr. *infra Costituzione del testo e dell'apparato critico*.



2.2.1. *Archetipo*

Diversi errori comuni a tutta la tradizione confermano l'esistenza dell'archetipo:[20]

§ 661. [1]Quant li chevaliers se sunt desarmé, il s'en vont au roi Melyadus, et tant l'en prient de part la reine qu'il viegne el palés qu'il lor otrie qu'il vendra. [2]Se vest adonc et appareille tout ensint come li chevaliers errant se vestoient a celui tens quant il erroient, non mie si haltement com sa haltesce le requisist. [3]*Ensint vestu, [non mie] si noblement com il deust estre*, s'en vint devant la reine, si bel et si gent chevalier et si bien tailliez de touz menbres que a celui tens ne peust l'en mie si ligerement trover en toute la Grant Bretaigne un si bel chevalier ne si grant de toutes choses com il estoit.

[L1 350] ... *Ensint vestu, si noblement com il deust estre*, s'en vint devant la reine ...

20. Vd. anche Morato, *Il ciclo* cit., pp. 327 («errore sicuro»; = § 59.8), 311-7 («scarsa attendibilità» delle due redazioni dell'agguato nella boscaglia), 350-1 («possibile errore»; = § 556.2), e le conclusioni alle pp. 395-6; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 45 (diffrazione dovuta a una possibile lacuna d'achetipo) e apparato critico per piccoli errori che potrebbero risalire all'archetipo (cfr. lezioni ricostruite dell'editore).

[F] ... *Ensi vestu* se vient devant la roine ...

[V2] ... *Ensint vestu com un povre chevalier* s'en vient le noble roi Melyadus devant la reine d'Escoce ...

[γ δ^1] ... *Ainsi vestus en tel maniere comme il devoit estre* s'en vint il devant la roine ...

[360] ... *Ainsi vestus comme a ceste heure il pouoit estre* s'en vint il devant la royne ...

Il segmento *com il deust estre* risale all'archetipo, visto l'accordo di L1 e del ramo β. Né L1 né β trasmettono però un testo soddisfacente. Da un lato, il testo di L1+350 introduce un controsenso, perché si dice precedentemente e anche un po' più avanti che il re non è vestito come il suo statuto richiederebbe, ma come un cavaliere errante. Le lezioni di F e V2 (α^1), salvano il testo, ma evitano il problema tramite un'omissione per l'uno e un'innovazione per l'altro e si allontanano dal testo dell'archetipo. Dall'altro lato, il testo di β, che si legge in γ e in δ^1, *en tel maniere comme il devoit estre*, non si può interpretare come «come lo chiede l'uso dei cavalieri erranti» in tale contesto. È infatti contradittorio dire: «si veste come i cavalieri erranti si vestivano a quel tempo quando erravano, e non come avrebbe richiesto la sua grandezza. Così vestito come doveva essere venne davanti alla regina...». Si potrebbe invocare l'omissione, all'altezza dell'archetipo, di *non mie*, che permette di correggere il controsenso, e che forse è stato percepito come una ripetizione di *non mie* nella frase precedente.

§ 664.4 Si escuiers li vont demandant qu'il a, et il s'en delivra au plus ligerement qu'il puet et lor dist qu'il n'estoit mie si bien aitiez com il voldroit. Et cil s'en teisent atant, qui durement estoient corrociez de ceste chose, car bien cuident que li rois lor die verité. Et verité lor disoit il: il estoit malades de tel mal dont pieça mes ne guerra. Il est entrez en tel *[riote]* dom il aura travaill assez senz bien avoir.

[L1] *notel*

[F] *penser*

[350 β] *note*

Una cattiva lettura del modello avrebbe potuto generare la lezione *riote* 'dibattito interiore' > *note* in tutta la tradizione (*notel* di L1 proviene probabilmente da una dittografia *tel note* > *tel notel*,

lezione comunque priva di senso). La lezione di F funziona benissimo ma è chiaramente innovativa visto l'accordo di L1 350 β su *notel / note*.

§ 484.1 Quant li rois Melyadus, qui bien [estoit pres], ot entendu toutes les paroles qu'il disoient, il se dresce tout maintenant en estant et lor dist tout en riant: «Seignors, que dites vos de moi?».

L'assenza del verbo della proposizione temporale introdotta da *Quant* rompe la sintassi, tranne nei testimoni del gruppo α^1, che innovano indipendentemente: F cancellando la proposizione temporale e il pronome soggetto *il* (*Li rois Melyadus, qui …, drece la teste*, cfr. apparato); V2 cancellando la relativa (*Quant li roi Melyadus ot entendu…, il dresce la teste*). Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994, § 84, registra qualche caso di «relatives superflues»,[21] che però non sono simili al caso che stiamo sollevando qui, e sembra lecito postulare una piccola omissione nei piani alti della tradizione, alla quale alcuni testimoni hanno cercato di reagire. Proponiamo quindi una congettura editoriale per l'intelligibilità del testo.

Altri errori d'archetipo sono commentati nelle note 66.4 e 271.6. Per errori meno sicuri, casi di diffrazione o lezione problematiche che potrebbero derivare da un problema nei piani alti della tradizione, rimandiamo all'apparato e alle note di commento in 53.2, 54.2, 93.4, 96.6, 146.3, 284.1, 340.11, 376.5, 554.1, 557.2, 565.2, 713.4, 755.10, 755.17. Si nota inoltre un'incongruenza in 446.3 che può sia risalire all'archetipo sia essere attribuibile all'autore del romanzo.

Lo stemma si divide poi in due rami principali: α et β^o.

2.2.2. *Struttura del ramo α prima della seconda divergenza redazionale (§§ 1-780)*

La famiglia α comprende tutti i testimoni italiani che tramandano il *Roman de Meliadus*: A1 F V2 5243 Fi 350^1 L1;[22] tra questi testimoni, A1 5243 Fi e 350^1 trasmettono il romanzo in forma parziale o frammentaria.

21. Vd. anche § 14.6 e 271.5 per altri possibili casi di relative superflue.

22. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 291-2, 317-26, 330, 338 e le conclusioni a p. 396. Per il posizionamento di 350^2, che Morato include sotto α, vd. *infra*; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 46-8.

Se l'esistenza di un antenato comune a A1 F e V2 (= α^1) era già stata dimostrata negli studi precedenti di Morato e Lagomarsini,[23] i legami che uniscono 5243 Fi 350[1] e L1 (= α^2?) erano meno certi, in particolare a causa della natura frammentaria/parziale o dello stato di conservazione di 5243 350[1] e Fi. Poiché questi tre testimoni sono purtroppo frammentari, non abbiamo una sezione comune conservata da 5243 350[1] Fi e L1.[24]

Per quanto riguarda 350[1], precisiamo innanzitutto che si tratta della prima unità codicologica di questo ms. composito e che corrisponde al bifoglio iniziale. Poiché la porzione testuale trasmessa da 350[1] è molto limitata, abbiamo incluso in questa sede tutti gli indizi che abbiamo raccolto, che non sono sempre di uguale valore.

Alcuni errori potenzialmente poligenetici che accomunano L1 e 350[1] contro il resto della tradizione sembrano suggerire che i due manoscritti discendano dallo stesso capostipite.

§ 1.5[25] Aprés le merci ge autre fois de ce qu'il m'a doné tel grace que ge en ai conquesté la bone volenté del noble roi Henri d'Engleterre, a cui mon livres a tant pleu por les diz plaisant et dillettaules qu'i a trové *dedenz* [6]*qu'il velt*, porce qu'il n'a trové dedenz cestui mon livre del Bret tout ce qu'il i covenoit, que ge conte un autre livre del Bret de cele meemes matiere, [7]et velt que, en celui livre del Bret que ge ore comencerai, a l'onor de lui soient contenues toutes les choses que en mon livre del Bret faillent

[L1 350[1]] *d. il velt*

[F] *d. le 'Livre del Bret'*

L'errore è minimo e probabilmente poligenetico. L1 350[1] e F omettono entrambi la congiunzione consecutiva *qu(e)* in dipendenza da *tant*, presentando una costruzione inaccettabile. Se si tratta davvero di un'omissione da imputare a un modello comune, Fi, che legge *qu'il velt*, avrà corretto *ex ingenio*.

23. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 293, 299 e 334 per l'antenato comune di A1 F V2, pp. 346-7, 350-1, 353 dopo l'interruzione di A1, e le conclusioni a p. 396; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 48-9.

24. Fi e 350[1] (ma non 5243) conservano con L1 i §§ 1-14.4; Fi 5243 e L1 (ma non 350[1]) conservano i §§ 44.4-165.4 (con lacune di Fi e 5243); 5243 e L1 (ma non Fi e 350[1]) conservano i §§ 44.4-555.4 (con lacune di 5243).

25. A1 e V2 non hanno il prologo 1 del romanzo (§§ 1-2 della presente edizione).

I luoghi 3.3, 5.5 (errore paleografico) potrebbero suggerire la parentela di L1 350[1]. Aggiungiamo poi, in nome dell'esaustività a cui accennavamo sopra, le omissioni comuni e varianti segnalate a §§ 1.4 (*et suppli*), 1.5 (*Aprés … tel grace*),[26] 1.16-18 (*ce que en ces autres livres failloit*), 10.6 (*main*) e 11.4 (*conte*). La piccola porzione di testo contenuta in 350[1] implica che i dati raccolti siano pochi, e tuttavia si nota che i possibili errori, anche se il loro valore congiuntivo è debole, fanno serie con queste piccole varianti, il che fa intravedere una possibile discendenza comune di L1 350[1].

Per quanto riguarda 5243, i dati emersi dalla collazione hanno fornito nuovi indizi che rendono probabile l'esistenza di un modello comune a L1. Oltre ai casi 368.2, 389.4, 490.3, 523.5, 530.9, 553.12, lezioni erronee che potrebbero indicare una parentela tra L1 5243 e per i quali rimandiamo all'apparato e/o alle note di commento, segnaliamo che lo scambio delle preposizione *de* e *sor* crea un testo erroneo al § 438.1: ai fini della narrazione, è infatti importante il dettaglio per cui la damigella cavalca un cavallo (è *montee sor un palefroi*), e non che è semplicemente dotata di un cavallo.[27] Si può aggiungere un *saut du même au même* al § 311.8-9.

Inoltre, L1 e 5243 condividono numerose lezioni contro il resto della tradizione per le quali rinviamo all'apparato critico. Segnaliamo almeno l'introduzione del discorso diretto in 305.2 e le lezioni, difficilmente ammissibili se non forzando l'interpretazione del testo, di 424.5 e 487.13.

Si noti peraltro che L1 omette i §§ 481-2 e 486, senza che si ravvisino guasti meccanici. La condivisione di queste lacune potrebbe essere un elemento decisivo per stabilire i legami tra i due testimoni; purtroppo 5243 è lacunoso per la caduta di un foglio (f. 84 della vecchia numerazione). Non si può determinare con certezza se la lacuna sia di L1 o se coinvolga anche 5243. Il controllo dei richiami di fascicolo e un calcolo della proporzione di testo omesso ci consentono però di pensare che anche 5243 omettesse una grande porzione di testo. Tra i ff. 1 e 100, ogni colonna di 5243 contiene tra 35 e 39 righe, tranne il f. 55r, che conta 17 righe per colonna. Ogni foglio (4 colonne di ca. 39 righe) corrisponde a ca. 1.460 parole e 6.600 battute (es. f. 21: 1.460

26. Ma Fi concorda con L1 350[1] sul pronome *le* e sul verbo *m'ont*.
27. Cfr. *DMF*, s.v. *monter*: *estre monté de qch*. 'être muni, équipé de qch.'.

parole e 6.694 battute; f. 25: 1.473 parole e 6.561 battute). La porzione di testo critico corrispondente al f. 84, quello caduto, conta 2.131 parole e 9.642 battute senza i paragrafi omessi in L1, e 2.688 parole e 12.171 battute con essi. O anche 5243 ometteva i §§ 481-2 e 486, e forse scorciava ancora di più il testo vista la percentuale di testo enunciata prima, o non è caduto un solo foglio tra i ff. 83 e 85, ma due (cfr. altri problemi di numerazione: ai ff. 87 e 89, dove il testo continua e dove il richiamo del f. 87v corrisponde alle prime parole del f. 89ra, e tra i ff. 32 e 41, dove la vecchia e la nuova numerazione sono entrambe problematiche)[28]. L'esame dei richiami consente di pensare che il fasciolo in questione fosse un quaternione (a giudicare dai richiami dei ff. 80vb e 87vb), di cui si conservano solo i ff. 80, 81, 83, 85, 87. Di conseguenza, un unico foglio mancherebbe tra il f. 83 e il f. 85 in 5243, e la lacuna dei §§ 481-2 e 486 coinvolgerebbe non solo L1, ma anche 5243, e quindi risalirebbe al loro antigrafo α^2.

A questi dati si aggiungono i possibili errori che potrebbero accomunare L1 5243 e 350^2 e sui quali torneremo più avanti nel sotto-capitolo dedicato al posizionamento di 350^2.

Segnaliamo infine che 5243 risulta essere un testimone piuttosto innovativo, che si accorda sporadicamente con i rappresentanti di α^1 o di β^0 per varianti minime. La collazione non ha però fatto emergere elementi che sostengano l'ipotesi di una sua contaminazione con un altro gruppo stemmatico,[29] e tali accordi sono facilmente spiegabili come fatti poligenetici (piccole aggiunte o omissioni, tra le quali si segnalano quelle di avverbi in *-ment*, formule stereotipate, battute di dialogo, sinonimi o costruzioni equivalenti, alternanza delle persone verbali, etc.). Nei casi in cui è difficile giustificare per poligenesi la comunanza di lezione tra 5243 e β^0, abbiamo accolto a testo la lezione del ms., spiegando tale scelta in nota.

Infine, per quanto riguarda Fi, la *recensio* di Morato aveva indicato un suo legame di parentela con L1.[30]

28. I ff. 17, 18, 19 e 20 secondo la nuova numerazione corrispondono ai ff. 33, 34, 41 et 42, e gli scarti nella numerazione non presumono delle lacune, perché cade solo un foglio dopo il f. 17 = 33. Inoltre, c'è una permutazione dei ff. 18 e 19 (il testo del f. 18 = f. 34 segue quello del f. 19 = f. 41). I ff. 33 e 34 sono stati numerati da un'altra mano rispetto al resto della vecchia numerazione.

29. Vd. anche Morato, *Il ciclo* cit., p. 309 (poligenesi di un *saut* con β) e p. 352 (lezione simile a quella di F in ambito di diffrazione).

30. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 306-7 (vd. anche la nota di commento di L. Cadioli a § 47.9), 321 e le conclusioni a p. 396. I dati raccolti da Cadioli

2.2.3. *Ramo β^o e posizionamento di 350^2*

Se la dipendenza di 350^2 dal secondo ramo dello stemma almeno a partire dal § 735 emerge con chiarezza dalla *recensio* di Morato,[31] più difficile è stato finora collegare in modo sicuro il manoscritto all'uno o all'altro ramo dello stemma per i §§ 1-734. In altre parole, è possibile che 350^2 oscilli tra i due rami α e β. Per la sezione che precede il § 734 Morato ha ipotizzato la natura contaminata di 350 e rilevato diversi elementi che permettono di associare 350^2 al ramo α (in particolare α^2), prima di formulare l'ipotesi di un suo passaggio sotto β.[32] L'analisi dei testi in versi ha apportato ulteriori indizi a favore dell'esistenza di un contatto che vede 350^2 associato ora ad α^2, ora a β.[33]

I dati che abbiamo raccolto dalla collazione integrale parlano a favore dell'esistenza di un legame di 350^2 con il ramo β^o fin dall'inizio del suo testo, pur confermando anche un contatto, e quindi una contaminazione, con il ramo α, e in particolare con il sottogruppo α^2. In effetti gli elementi congiuntivi a favore di una dipendenza da β^o hanno maggior peso rispetto a quelli che suggeriscono una connessione con α; inoltre 350^2 si comporta in modo uniforme per tutta la lunghezza del testo (si rimanda all'apparato), e l'ipotesi di una sua migrazione da α verso β a partire dal § 735 risulta poco economica in relazione alla *varia lectio*.

Vediamo i luoghi in cui 350^2 risulta legato a β^o. Oltre alla lacuna di § 93.13, che non si spiega come un *saut du même au même*, registriamo i seguenti errori comuni:

§§ 683-684

[Il giorno della Candelora, mentre la corte di Artù sta banchettando, un gigante appare al palazzo. Un cavaliere annuncia che si tratta del gigante venuto il giorno di Natale che torna, per la terza volta, a cercare

nella fase preparatoria dell'edizione critica confermano questa indicazione. Si segnala che Fi è stato collazionato solo nei luoghi in cui 5243 è lacunoso, e che le sue varianti sono state registrate in apparato solo quando la sua presenza è determinante nello stabilire la maggioranza stemmatica (L1 *vs.* F *vs.* 350 338 L3; F 350 *vs.* Fi, nella divergenza redazionale).

31. Morato, *Il ciclo* cit., p. 397 (conclusioni).

32. Per il legame con α, cfr. ivi, p. 396 (conclusioni con rinvi ai singoli luoghi della *recensio*), che mette anche in evidenza che «[r]imane una labile eventualità di opporre 350^2 al resto della famiglia, dato che un solo luogo (e per nulla decisivo) la suggerirebbe»; su questo passo cfr. pure n. 555.3; cfr. anche Id. *Poligenesi e monogenesi* cit., p. 733: «la *recensio* indica [...] l'occasionale convergenza, sia nella variante che nell'errore, di 350^2 con γ».

33. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 49-50 e 53-5.

un avversario a corte. È consuetudine che il gigante se ne vada con il suo tributo se nessuno alla corte di Artù riesce a sconfiggerlo per tre volte. Tutta la tradizione concorda sulle seguenti indicazioni cronologiche: primo passaggio il giorno di Natale, il 25 dicembre; secondo passaggio il primo dell'anno (giorno che non viene specificato all'inizio ma che si apprende più tardi); terzo passaggio il giorno della Candelora, il 2 febbraio. Poi i manoscritti divergono (684.15-30). Artù parla del gigante e spiega l'usanza a Meliadus:]

[L1]

Ce est un deable droitement! Devers la fin de Norgales a une montaigne dont doie ge avoir tel treusauge, que chascun an me mandoit **au jor de Noel**. S'il puet en mon hostel trover qui abatre le peust par force, il remaint puis en mon / mon hostel toute sa vie et qu'il soit serf de mon hostel; se il ne puet trover qui‹l› abatre le peust par force, **il demore dusqu'a un jor aprés**.

A seconde jor retorne a la cort, et s'il ne trove **celui jor** qui abatre le peust, il s'en vait la ou il velt.

[*saut*?][36]

[F V2][34]

Ce est un deables droitement! Devers la fin de Norgales a une montaigne dont ge doi avoir tel treusage que chascun an, **au jor de Noel**, me mandent un jahanz. S'il puet en mon hostel trover qui l'abate par force, il covient qu'il demore en mon hostel et qu'il soit serf tote sa vie. Et se il ne puet **celui jor** trover qi l'abate, **il s'en vet jusqua a .VIII. jorz aprés**.

L'uitisime jor aprés retorne a la cort, et s'il celui jor ne puet trover qui le puisse abatre par force, il s'en revet la ou il veut. **A cest jor droitement** revient la

[350² + β][35]

Çou est un deables qui demoure vers la fin de Norgales a un mien manoir dont chascun an vient **au jour de Noel** [v. a mon hostel β] pour demander espreuve. Et s'il puet trouver qui abatre le peust, il demourast [demourera β] tout sa vie en mon hostel pour serf. Et s'il ne puet celui jour [trouver *agg.* β] qui abatre le puist, **il s'en vient dusqu'a un jor aprés**.

Au seconde jour retorne a la court. Et s'il ne treve celui jor qui abatre le peust,

34. Il ms. V2 è molto vicino nella lezione al ms. F, con cui forma il sottogruppo α^1. V2 è qui il testimone più completo e non presenta alcun salto.

35. Il testo è quello di 350². Le varianti sostanziali di β dono indicate tra parentesi quadre.

36. V2: *Al .VIII. jour aprés, il doit venir a cort. Et se celui jour ne puet trover qui abatre le puisse, il s'en peut aler la ou il veut. Le jour d'ui si doit retorner, mes, se il ne puet adont trover home plus fort de lui, aler s'en puet tout quite, que retorner ne li convient plus.*

Mes se il puet adonc trover alcun home plus fort de lui, aler s'en puet tout quitement, que retorner ne li covient plus.

A l'autre an s'en revint tot droitement **au jor de Noel**. **As trois jors** que ge vos ai dit covient qu'il se presente a cort, et se il **par ces trois foiz** puet eschaper, donc est delivrés, que jamés n'i sera demandez. Et se il puet ceanz trover plus fort de lui en alcun des **trois jorz**, il devient serf de ma maison.

Cist jahant donc cist m'aporta orendroit noveles vint ceanz **au jor de Noel** et s'esprova a maint home de mon hostel, mes il n'i pot un seul trover qui encontre lui peust durer a force. Et en tel maniere com ge vos cont s'en parti. **Le premiere jor de l'an** covient (*sic*) a cele hore meesmes qu'il est orendroit venuz et se presenta devant moi et se prova de force a maint‹e› bachellers de ceanz, mes il n'i pot

ou ge sui, mais s'il ne puet adonc trover aucun plus fort home de lui, aler s'en puet tot quitement, que retorner ne li covient plus.

As trois jorz que ge vos ai dit covient qu'il se present a cort et s'il, **par trois foiz**, puet eschamper, adonc est delivrés, que ja puis ne sera mandez. Et s'il puet cel anz plus fort de lui trover en aucuns dé **trois jorz**, il devient serf de ma maison.

Cil jahanz dont cist m'aporta orendroit novelez vint çaienz **au jor de Noel** et s'esprova a main homes de mon hostel, mais il n'en puet un seul trover, ni home n'avoit nul,

[*saut*][37]

aler s'en puet tout quitement, que retourner ne li convient plus.

A l'autre an, **au jour de Noel** droitement, li convient qu'il se presente a court **par trois fois**. Et s'il puet eschaper par ces trois fois, adonc est delivrés, que ja puis n'i sera mie mandés [plus n'i sera demandés β]. Et se il puet trouver plus fort de lui, il devient serf de ma meson.

Cest jaiant dont cist m'aporta orendroit nouveles vint chaians **au jor de Noel** et s'esprouva a maint home de mon hostel, mes il n'i pot nul trouver qui contre lui peust durer de force.

[*saut*]

A maint bacelers de chaians s'esprouva, mes il n'i pot trouver on

37. V2: *Cist jeianz dont cist m'aporte orendroit novelle vint ceenz au jour de Noel et s'ezprova a maint bachelier de mon hostel, mes il n'i poit un seul trover qui contre lui peust durer de force. Et en tiel mainiere s'en parti le primier jour. Le primier jour de l'an i vint a tiel hore com il est ore venuz et s'ezprova devant moi de force encontre maint bacheliers de ceenz, mes n'i poit trover son pareill ne home n'i ot nul qui a lui se preist de force. Autre foiz vindrent ja autrez jeianz…*

trover son paroill ne home qui a lui se preist de force. Autre foiz vindrent ja autres jahant, mes nul n'i vint qu'il n'i trovast plus fort de lui **en le premier jor ou le segont**. Cist est ja **deus foiz** venuz qu'il ne puet home trover qui fust de sa force.

qui a lui se preist de force. Autre foiz i vindrent jaihant, mais nus n'i vint qi ne trovast plus fort de lui **ou le premier jor ou le segont**. Cist i est ja **douz foiz** venuz et ne puet home trover qui soit de la soe force.

pareill ne home nul [qui contre ... home nul *om.* β *per saut du même au même*] qui a lui se preist de force. Autrefois vindrent ja autre jaiant, mes nus n'i vint qui ne trovast plus fort de lui **en le premier jor ou au secont**. Cist i est ja **deus fois** venus qu'i ne puet mie home trouver [qu'il ne pot trouver .I. home β] qui fust de sa force.

Il testo dell'archetipo doveva menzionare tre passaggi del gigante alla corte. A parte V2, tutti i testimoni hanno almeno una lacuna per una porzione di testo, e le lacune creano un problema di cronologia in ciascun testimone: nessun testimone fa riferimento ai tre giorni, né quando Artù spiega il costume a Meliadus né quando racconta i precedenti passaggi del gigante durante l'anno. Le lacune originatesi verosimilmente da un *saut* sono indicate tra quadre. Le numerose ripetizioni hanno senza dubbio generato i molteplici *sauts* in tutta la tradizione. Oltre a V2, il cui testo è coerente, è L1 a trasmettere il testo più completo. Il testo condiviso da 350^2 e β è quello più lacunoso, e la prima omissione trova difficilmente una ragione poligenetica.

§ 688.9 Et estoit apelee ensint *porce que a une cort grant et merveilleuse que li rois Uterpandragon avoit ja tenue s'estoient tuit cil qi a cele cort estoient venu assaigé* a celui perron lever, mes nul nel puet mie remuer de terre.

[L1] ... porce que une cort grant et merveilleuse que li rois Uterpandragon avoit ja tenue *s'estoient* tuit cil qui a ceste cort sunt orendroit venuz et esprovez en celui perron lever...

[α^1] ...porce que a une grant cort et merveilleuse (et m. *om.* V2) que li rois Artus (r. Uterpatragon V2) avoit tenue *s'estoient* tuit cil qi a cele cort estoient venu assaigé ...

[350^2] ...pource qu'a une court grant et merveilleuse que li rois Uterpandragon avoit ja tenue *et* tuit chil qui en cele court estoient venus s'en vont essaier ...

[β] ...pource que a une court grant et merveilleuse. que le roy Uterpandragon avoit ja tenue. *Et* tous ceuls qui en cele court estoient s'alerent essaier...

I testimoni di β e 350² omettono erroneamente il verbo *s'estoient*. Grazie al rimaneggiamento della seconda parte della frase (*et tuit … essaier*), la sintassi qui non pone problemi, ma la causale introdotta da *pource que* rimane senza verbo.

747.8 *Aprés lui vint li rois d'Yllande* (d'Estrangorre 350² β) a Kamaalot.

Siamo al punto in cui gli alleati di Artù arrivano a Camelot uno dopo l'altro. In 350²+β, *rois d'Yllande* è erroneamente sostituito da *rois d'Estrangorre*, inducendo una ripetizione con il seguito del testo, poiché la tradizione concorda in 747.38 su *li Bons Chevaliers* (per un effetto di messa in scena, l'autore fa effettivamente apparire il Buon Cavaliere all'ultimo posto, l'unico alleato che Artù si prende la briga di andare ad accogliere, evidenziando così il valore eccezionale del cavaliere).

§ 297.5

[Testo critico, secondo L1 5243]	[F V2]	[β°]
Si estoit bien a celui point missire Gavains en perill de mort, car auques en parfont del flom cheï, si que il ne se redreçast mie si <u>ligerement</u>, *mes li escuiers qui aprés venoient se lancent en l'aygue et le <u>recoivrent</u> et le meignent a rive ausint com entre braz, car il* avoit ja plus beu de l'aygue que mestier ne li fust.	*mes uns escuiers qui aprés venoit se lança en l'eue et recovre le* (*et le secorruit* V2) *et fet tant q'il vient andui* (*qu'il vienent andeus* V2) *a terre fors de l'eue. Et* (*Mes* V2) *missire Gavains*	[350] *et le remetent a rive si com entre bas* (*sic*), *quar il* [338 L3] *Si compaignon le metent a rive si com entre braz, car il*

350²+β condividono lo stesso testo zoppicante (da *mes li escuiers* a *recoivrent*), che si può spiegare con un omeoteleuto *ligerement* - *recoivrent* (finale *-ent*). Il ritocco di β esplicita il soggetto (*Si compai-*

gnon) del verbo *remetent/metent*, caratteristico di β°, e salva il senso della frase.

§ 695 [8]Quant vos l'amez, ge sui tenuz par raison que ge vos aime et que ge gart vostre honor de tout mon pooir et, se ge savoie vostre honte et ge ne la pooie destorner, que ge la vos die. [9]Dusque ci, ce vos di ge bien tout apertement, (*senz doute* agg. L1) avez esté un des plus honorez rois del monde, [10]mes de ci en avant seriez...[39]

[F] Quant vos l'amez, ge sui tenue por raison que ge vos aim et que ge gade vostre honor de tot mon pooir *et, se ge sai la vostre honte, ge sui tenue que ge le vos die. Jusque ci di ge bien que ge avoie seu que vos estiez* uns des plus honorez rois dou monde, mais de ci en avant serez...

[V2] Et quant vos l'amés et il vos aime, ge sui tenue par reson que ge garde vostre honor de tout mon pooir *et, se je sai la vostre honte, ge sui tenue que ge le vos die. Dusqu'a or de ge bien que vos avez esté* un des plus honorez roiz du munde, mes de ci en avant serez...

[350²] Quant vous l'amés et ge sui tenus par reison que ge vous aim et que ge gart v[ost]re honour de tout mon pooir *et ge sai vostre deshonour. et ge ne la puis destourner que ge la vous {die}. Dusques ci ce vous di ge bien de voir que vous estiés* uns des plus honourés rois del monde. mes maintenant serés...

[338] Quant vous l'amés je sui tenue par raison que je vous aime. Et que je garde vostre hounour a mon pooir *et je sai vostre deshounour. Et je ne le puis destourner. que je ne le vous die Jusques ci Ce vous di je bien de voir que vous avés esté* uns des plus hounourés rois du monde. mais maintenant serés...

[356 A2][40] quant vous l'amez je sui tenue par rayson que je vous aime et que je garde vostre honneur. *Et je ne puis destourner que je ne le vous die jusques ci. Ce vous di je bien de voir que vous avez esté* ung des plus honourez rois du monde mais maintenant serez...

[L3] Et quant vous l'aimez Je sui tenue que je vous aime et que je garde vostre honneur a mon pooir. *Et je sçai de vostre deshonneur et si ne le puys destourner dusques a tant que je le vous die. Si vous di je bien pour voir que vous avez esté* ung des plus honnorez rois qui onques fut eu monde. Et maintenant serez...

38. Per 350² 338 356 A2 e L3, la punteggiatura è quella dei manoscritti.

39. Il testo è quello di L1, al netto dell'aggiunta isolata di *senz doute*, che abbiamo relegato in apparato.

40. 356 e A2 incorrono probabilmente in un *saut* (*honneur … deshonneur*).

L1 sembra qui trasmettere il testo più vicino all'archetipo, con *ge sui tenuz* che regge tre proposizioni completive: *que ge vos aime*, *que ge gart vostre honor* et *que ge la vos die*. Il testo di α^1, leggermente rimaneggiato (omissione di *et ge ne la pooie destorner*), condivide questa struttura sintattica, ripetendo *ge sui tenue* dopo l'inciso. Nei manoscritti della famiglia α sussiste un parallelo tra *dusque ci* e *de ci en avant*. La *varia lectio* sembra spiegabile a partire da un problema che potrebbe essere intervenuto all'altezza di β^o, e cioè l'omissione della congiunzione *se* che introduce la protasi *se ge savoie vostre honte et ge ne la pooie destorner* (695.8), omissione che può aver dato origine ai rifacimenti vari nel ramo β. Malgrado l'aggiunta di *ne* (*ne le vous die*) in γ, la struttura sintattica di 338 non tiene e *destourner* ha una doppia reggenza: *le puis destourner* e *destourner que*. La punteggiatura presente in 338 non consente inoltre di sapere a quale frase si debba legare l'espressione *jusques ci*. Nei testimoni di γ^1 (356 A2), il pronome *le* dell'espressione *je ne le puis destourner* è scomparso, salvando così la sintassi, ma il senso è comunque problematico a causa dell'aggancio di *jusques ci* alla prima frase: 'non posso evitare di dirvelo fino a qui' non ha senso in questo contesto. In L3 il pronome *le* di *ne le puys* è conservato, ma il seguito della frase è stato rimaneggiato (la locuzione congiuntiva *dusques a tant que* conserva traccia di *dusque ci*). Ma anche qui il senso è problematico. I mss. 360 e 355 rielaborano tutto il passo.

Da notare inoltre il caso seguente (§ 510.2), dove i mss. di β tentano indipendentemente di sanare il testo introducendo la battuta di dialogo (in modo erroneo in δ) che è omessa in 350^2, e verosimilmente già in β^o, per *saut du même au même*:

Quant li rois Melyadus voit que li tens est venuz qu'il devoit prendre ses armes, *il dist au roi Pellynor: «Sire, il est tens que nos pregnom noz armez*: ja ont l'afaire encomenciez et de l'une part et de l'autre. *Li cuers* me dit que fort sera ceste jornee et que fort gent encontrerom.	*om.* 350^2 [γ] *Sire, fait le roy Melyadus au roy Pellinor, le cuer* [δ][41] *Sire, fait le roy Pellinor, le cuer*

Si riscontrano altri casi in cui 350^2 potrebbe tramandare un testo lacunoso che β tenta di sanare (333.6-7, 391.4, 510.2-3).

41. C (f. 211ra) presenta una lacuna (meccanica?) tra il § 510.2 e il § 517.2.

Oltre ai casi già esposti, segnaliamo diverse lezioni problematiche o possibili errori comuni (il cui valore congiuntivo non è uguale) che accomunano 350² e i testimoni di β e che formano una piccola serie: 232.3, 237.6, 367.1, 386.2, 756.22. 350² condivide inoltre alcuni *sauts du même au même* con i testimoni di β: 29.2, 169.3, 595.5-6.[42] A questi dati si aggiungono i problemi nella scansione dei paragrafi che generano rotture di costruzione e privano la frase del verbo principale: 164.8-9, 518.4 (in entrambi i casi, la parola *quant*, che è un comune marcatore di paragrafo, ha probabilmente creato la tensione che si osserva tra *mise en texte* e sintassi).

A tutti i casi che abbiamo fin qui esposto si aggiunge, con particolare rilievo, la scorciatura del testo che si registra in 350² e in β in prossimità della seconda divergenza redazionale (inizio del raccordo in β) e per cui rinviamo direttamente all'apparato critico (§§ 762-780).[43]

A fronte del legame di 350² con il ramo β, una serie di indizi opposti indicano invece una relazione testuale di collateralità di 350² con il ramo α, e in particolare con il gruppo α², e portano ad avanzare l'ipotesi che il ms. sia contaminato.[44] Non riscontriamo errori di 350² condivisi da tutti i rappresentanti di α; segnaliamo però due luoghi (242.2 e 272.2) in cui 350² condivide sì un errore con α (o con una sua parte), ma in entrambi i casi la tradizione non si dimostra compatta. Registriamo invece diversi elementi a favore di una parentela (appunto per contaminazione) tra 350² e il gruppo α².

§ 194.7

Tarsyn fait adonc prendre sa moillier et lier li les mains andeus et la fait amener avec li Morholt et dit que demain les fera toz jorz estre sor

42. In molti altri casi, 350 e β omettono la stessa porzione di testo, a volte dei possibili *microsauts* che non creano un testo erroneo e che potrebbero, al contrario, spiegarsi come un'aggiunta del ramo α: 294.7 (su *els*, il che suppone un'ordine delle parole diverso in β°), 298.8-9 (su *espee*), 376.9 (su *et*), 410.11 (su *cil*), 446.18 (su *et*), 539.4 (su *sor*), 545.3 (su *au*), 555.1 (su *l'endemain*), 563.11 (su *et*), 624.2 (su *et*), 644.4 (su *guerredon*), 653.10-11 (su *et eles*).

43. Per un prospetto degli scorciamenti che si riscontrano in 350² e β in prossimità della divergenza redazionale, cfr. pure Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit., § 4, pp. 38-55.

44. Di particolare interesse per il contatto di 350² con il ramo α è la presenza della cosiddetta «digressione sui cavalieri felloni», per cui si rimanda senz'altro a Morato, *Il ciclo* cit., scheda 4, e alla nota di commento di Cadioli ai §§ 53.1 e 55.9.

le perron (*les querniax* L1 350²) el chemin en tel maniere com l'en menoit les malfateors qui estoient jugiez a mort.

I *querniax* (plur. di *creneau/crenel*; 350² *creniax*) sono gli spazi vuoti tra i merli delle mura. Nella frase successiva si spiega il costume del tempo: in ogni castello un masso (*perron*) al centro dell'abitato serviva come gogna a cui legare i prigionieri. E anche la miniatura di L1 ritrae i due condannati legati sopra un masso (f. 54r). La lezione di L1 350 non è dunque ammissibile, e dato il contesto è poco probabile che si tratti di un errore poligenetico (anche perché è strano che i *querniax* possano essere *el chemin*). Si noti che 5243 concorda con F e β nel presentare la lezione giusta *perron*.

Si riscontra anche un errore polare (o un errore di lettura) che si ripete due volte nel giro di poche righe al § 488:[45]

«– [1]Sire, fait li rois Pellynor, coment est ce que vos dites si grant bien de celui chevalier? Ja est il si durement vostre henemis! – Certes, sire, fait li rois Melyadus. [2]S'il est si durement mis henemis, com vos dites, ce me puet trop durement peser, car d'avoir *l'anemestié* (*l'amestyé* L1 350²) de si prodome com il est, que bien est or le meillor chevalier del monde, n'est mie trop grant seurté. [3]Mon affaire ne porroit mie mielz valoir d'avoir *l'anemestié* (*l'amestyé* L1 350) de lui: mielz voldroie ge avoir sa concorde ...

Tra i casi dubbi o tendenzialmente poligenetici, possiamo citare quattro esempi:

§ 63.2 La ou li rois parloit en tel maniere com ge vos cont au roi Uryen et a ses autres chevaliers, atant ez vos venir les deus freres entr'els. [2]Il orent bien apris par chevaliers qui par cele *part* (*pres* L1; *presse* 350) venoient que li rois Artus estoit illuec, et por ce tornoient il cele part, si armé com il estoient.

L'errore di L1 e 350² potrebbe dipendere da scioglimento scorretto di *p* tagliata. Anche Fi e A1, qui collazionabili, recano la lezione corretta *part*. Non si può tuttavia escludere che *pres* 'prato' di L1 sia la lezione genuina (il femminile *cele* non pone problemi, data l'oscillazione *cel/cele* propria del ms.), travisata da 350² in *presse* e ricondotta al lessico usuale del romanzo con *part* da tutti gli altri

45. Si noti il testo di F, che, per la seconda occorrenza, omette la parola.

mss. In mancanza di altri elementi a sostegno di questa ipotesi, e con il conforto di Fi e A1 che recano *part*, si accoglie però a testo la lezione di F 338 e L3.

§ 155.7 Et tout maintenant que li rois ot maingié, une des damoiseles a cui li rois Ban l'avoit comandé s'en vait tout errament (*qu'il orent maingié* agg. L1 350²) et prent l'escu et dist adonc au roi Faramont

L'aggiunta erronea di L1 350² si può spiegare per ripresa del precedente *tout maintenant que li rois ot maingié*.

§ 469.12-13 li rois Uterpandragon *dist, quant il s'en fu retornez el reaume de Logres, que ...*

[L1] li rois U., *quant il s'en fu retornez el reaume de Logres, dist quant il s'en fu retornez el reaume de Logres, dist que ...*

[350²] li rois U. *dist, quant il en fu retornés el roialme de Logres, dist que ...*

L1 e 350² ripetono entrambi il verbo *dist*, ma è difficile stabilire se la ripetizione ha la stessa causa nei due testimoni. In L1 si spiega come un'anticipo (*quant il s'en fu retornez ... dist*) ed è facile emendare il testo sopprimendo tutto il passo ridondante (compresa dunque la prima occorrenza del verbo). In 350² è ripetuto solo il verbo. Nel resto della tradizione il verbo compare una volta sola, nella prima occorrenza (se tale posizione rispettasse quella dell'archetipo, la ripetizione di L1 non potrebbe attribuirsi ad anticipo). È impossibile giudicare se la ripetizione è di natura poligenetica o se i tre fattori (anticipo in L1, ripetizione in 350² e posizione del verbo nel resto della tradizione) sono legati (L1 potrebbe rispecchiare l'errore, di cui una traccia sarebbe rimasta in 350², e al quale gli altri manoscritti avrebbero reagito indipendentemente sopprimento la seconda occorrenza, vistosamente ridondante?). Da notare inoltre che il passo si ripete quasi parola per parola al comma 14.

§ 559.18 Mal *les virent* (*virent il* L1 350) venir cels de Noubellande, car il l'achatent molt chierement.

La lezione di L1 e 350² non è ammissibile in un contesto in cui *cels de Noubellande* deve per forza essere soggetto e non complemento diretto del verbo.

Altri luoghi fanno serie, per cui rimandiamo all'apparato o alle note di commento: 237.1 e 2, 243.8, 345.6, 410.12, 468.2, 478.27,

491.4, 563.4, 609.7, 763.3-4. L1 e 350² hanno a più riprese le stesse omissioni (spesso tendenzialmente poligenetiche, trattandosi di una parola, di un sintagma o di una battuta di dialogo, cfr. 77.6, 94.2, 150.18, 194.6, 207.10, 249.10, 294.8, 294.13, 328.4 etc.), tra cui alcune di più lunga estensione (quindi con meno probabilità di poligenesi) o che generano un testo erroneo: 641.15 e 668.3. Al contrario, al § 473.11 i due mss. ripetono entrambi la battuta di dialogo.

Si nota inoltre una lezione comune di L1 350² che potrebbe essersi generata dalla stessa omissione al § 641.15-16:

Quant li rois Pellynor voit ceste chose, il dit au roi Melyadus: «Coment! sire, si ne ferez plus de ceste enprise? [...]»	[L1 350²] *Coment! sire roi Melyadus fait li rois Melyadus* (*f. li r. M.* om. 350²) *fait li rois Pellynor...*

L'omissione di *Quant ... au roi Melyadus* pone dei problemi perché investe il cambiamento di locutore. La poligenesi è però possibile: L1 (che tra l'altro esita tra *Melyadus* e *Pellynor*) e 350² avrebbero potuto sanare l'errore indipendentemente facendo riferimento al locutore subito prima dell'inizio del dialogo, utilizzando una formula del tutto banale. Infine, L1 e 350² incorrono entrambi in *sauts du même au même* ai §§ 236.2, 370.6, 414.10 (quest'ultimo meno ovvio).

Vanno anche segnalati casi di lezione erronea condivisa da (L1) 5243 350² ai §§ 284.11, 384.3, 404.6, 430.1-2, 469.15, 508.1, 530.1, 539.8: rimandiamo direttamente all'apparato e alle note di commento.

Dal punto di vista della *constitutio textus*, dato che 350² appare contaminato, precisiamo che non abbiamo tenuto conto della sua testimonianza nelle valutazioni che riguardano la maggioranza stemmatica: nei casi in cui la lezione di L1 350² si oppone a quella, compatta, di F β, abbiamo accolto la lezione di F+β nel testo critico e relegato L1 350² in apparato: i luoghi nei quali le varianti suggerivano un'altra scelta sono spiegati nelle note. Dove 350² concorda con i testimoni di β (e quindi presumibilmente non contamina) e la loro lezione si oppone in adiaforia ad α, in apparato abbiamo evidenziato tale lezione con il grassetto, dato che risale verosimilmente a β° (rappresentato in apparato da 350² 338 L3).

Va infine osservato che la struttura del ramo β^{o} come risulta dall'ipotesi formulata in queste pagine (determinata per il *Meliadus* dalla posizione di 350^{2}), è analoga a quella dimostrata per il *Roman de Guiron*.[46]

2.2.4. *Struttura del ramo β*

La struttura del ramo β, che è costituito dai sottogruppi γ e δ, rimane stabile fino al § 774.[47] I dati già presentati da Morato e Lagomarsini sono confermati dalla lunga serie di esempi che emerge dall'apparato della nostra edizione (cfr. a titolo di esempio 447.6, 472.3, 582.10, 648.5, 663.22, 713.18);[48] vale la pena evidenziare qui, dato il loro valore separativo, i molti *sauts du même au même* comuni ai testimoni di β: 33.1, 62.4-5, 85.7, 199.1, 293.3-4, 306.4-5, 335.22, 428.3, 445.5-6, 480.3-5, 501.3-4, 520.7 (*saut* regressivo), 568.3, 597.5-598.1, 605.4, 613.17.

Nell'ultimo quarto del romanzo, la struttura del gruppo β assume una forma diversa a causa dello spostamento di δ^{1} nell'altro ramo, sotto α^{1}, all'origine della terza forma ciclica: δ^{1} presenta infatti la redazione lunga del *Meliadus* seguita da una parte del raccordo. Rimangono quindi sotto β solo 360, unico rappresentante di δ (e dunque collazionato in apparato a partira da questo punto), e γ (rappresentato in apparato da 338). È probabile che il cambio di modello di δ^{1} avvenga in corrispondenza di un nuovo capitolo al § 735:[49]

46. Cfr. C. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'. Classement des manuscrits*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 249-430, a p. 263 (nello stemma del *Roman de Guiron*, 350 e β si collocano nella famiglia β*, sotto β^{o}, che al suo interno comprende anche il ramo ε). Un diagramma che sovrappone gli stemmi del *Meliadus* e del *Guiron* è stato recentemente proposto da Morato, *Formation et fortune* cit, p. 202, e aggiornato in Id., *'Guiron le Courtois' across Borders. The Life of a Prose Narrative Cycle*, in *The World of Arthur*, vol. I. *Arthurian Texts and Material Contexts: 600-1600*, ed. by V. Coldham-Fussell *et al.*, London, Routledge, in c. s.

47. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 396-7 (conclusioni e rimandi ai singoli luoghi della *recensio*); Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 51-4.

48. La suddivisione in paragrafi è problematica in β ai §§ 478.11 e 559.9.

49. Vd. già Morato, *Il ciclo* cit., p. 397, che registra il cambio di modello almeno a partire dalla sua scheda 10; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 54 (è da precisare che la migrazione di δ^{1} interviene una quarantina di paragrafi prima della divergenza redazionale del § 780); Lecomte, *Le 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 89-92.

– l'ultimo errore comune con β^{o} è al § 718.25;

– al § 732.2, δ^{1} concorda ancora con 350+γ, ma il fatto può essere poligenetico;

– l'ultimo errore comune con β è al § 713.18;

– l'ultima variante caratteristica comune con β si registra al § 730.10-12;

– a partire dal § 735, δ^{1} si comporta come un testimone del tipo α^{1}.

Occorre infine precisare che i manoscritti F e L3 sporadicamente presentano lezioni comuni contro il resto della tradizione, il che potrebbe dare l'impressione che il gruppo δ^{1} oscilli tra i rami α^{1} e β^{o} per contaminazione, prima del cambio di modello al § 735. Un'analisi sistematica dei §§ 621-734 rivela 17 casi di omissioni e 35 varianti condivise in F e L3. Inoltre, L3 concorda 8 volte con α contro 350^{2}+γ. I controlli effettuati su V2, 359-360 (l'unico testimone di δ che non appartiene a δ^{1} e che rimane sotto β quando δ^{1} cambia modello) e/o su C e 355, altri rappresentanti di δ^{1}, permettono però di ridurre notevolmente questa lista: 4 omissioni e 3 varianti α^{1}+δ^{1};[50] un caso di accordo α+δ^{1} contro 350 338 sull'avverbio *tout maintenant* (641.25). In conclusione, i dati ci portano a confermare quanto sostenuto da Morato, cioè che il gruppo δ^{1}, rappresentato in apparato da L3, non presenta un fenomeno di contaminazione delle lezioni ma comporta un cambio di modello al § 735.[51]

50. Omissioni: 636.7. a ce L1 350 338 359] *om.* F L3 355 (ma V2 e C rimaneggiano il passo); 674.3. tot veraiement L1] *om.* F δ^{1}; tout de verité 350 338 (V2 rimaneggia); 680.5. droitement L1 350] *om.* F δ^{1}; droit 338 (V2 rimaneggia); 733.4. set bien que cist L1 350 338] *om.* α^{1} δ^{1} (possibile *saut* indipendente o, al contrario, ripetizione di L1 350 338). Varianti: 663.3. honorer L1 350 338] servir et h. α^{1} δ^{1} (359 rimaneggia); 690.8. portast L1 350] preist α^{1} δ^{1}; aportas 338; 725.5. letres L1 350 338] autres F δ^{1} (V2 rimaneggia).

51. Si tratta quindi, secondo la denominazione di C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni dei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 63-7, di una «contaminazione di esemplari»: «[essa] non può essere considerata alla pari delle altre [...]; quando un copista, o per integrare un esemplare incompleto, o perché imbattutosi in un esemplare più leggibile o autorevole, trascrive alternativamente da due esemplari, la sua copia appartiene, alternativamente, ad uno solo dei gruppi di provenienza dei due esemplari. [...] La contaminazione di lezione è conseguenza di una collazione eseguita sull'ascendente di un codice» (cit. pp. 64-5).

2.2.5. *Struttura del ramo α (§§ 735-1066)*

A partire dal § 735, il ramo α registra diverse modifiche: 1) al § 735, come abbiamo detto, il gruppo δ^1, invariato quanto a composizione e struttura interna, si aggancia ad α^1; 2) al § 780 si verifica la frattura tra le unità codicologiche 350^2 e 350^3, e quest'ultimo va a formare un sotto-gruppo con δ^1 e V2 all'interno di α^1; 3) al § 926 si colloca il passaggio da 350^3 a 350^4, e quest'ultimo risulta collaterale di L1 all'interno di α^2.

Alle analisi di Morato e Lagomarsini,[52] possiamo aggiungere a titolo di esempio: per il gruppo α^1, 780.5, 780.19, 788.10;[53] per il sotto-gruppo 350^3+δ^1,[54] 807.11, 872.12; segnaliamo inoltre dei *sauts du même au même* in 793.6-8, 808.8-9, 834.19, 845.7-8, 863.15.

Quanto a 350^4 (quarta unità codicologica del ms., corrispondente ai ff. 118-141), la sua dipendenza dal medesimo modello di L1 (ormai rimasto il solo rappresentante di α^2 dopo l'interruzione di 5243) è confermata dai seguenti errori comuni (si tratta di guasti potenzialmente poligenetici, ma che messi in serie paiono confermare la comune discendenza di L1 e 350^4):[55] 943.4 (*estroit*), 944.26 (*del* e *sa male*), 946.42 (*par ont* L1; *peront* 350^4), 948.8 (*perill* seguito da uno spazio bianco L1; *perill* 350^4), 948.19 (*vos meesmes*), 949.9 (*puisque* om.), 953.8 (*que*), 954.8 (*vos a* om.), 956.1 (*metié nuit*), 958.2 (*vos a*), 960.6 (*partie*). I mss. condividono inoltre un *saut du même au même* al § 948.10, le stesse confusioni delle lettere *t/c* e *s/f* ai §§ 949.8 (*porte* per *por ce*), 950.4 (*salvece* per *salveté*) e 960.3 (*la fiet* per *l'assiet*), una possibile dittografia (*premiere* per *priere* 948.19), una possibile aplografia (*ast* per *alast* 946.36) e una cattiva lettura di un'abbreviazione (*ch'r* per *chevalerie* 954.3).[56] Bisogna anche ricor-

52. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 398 (conclusioni con rinvii ai singoli luoghi); Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 49.

53. Cfr. anche 783.4, per cui Morato, *Il ciclo* cit., pp. 365-6 (a questo punto del romanzo, ora sappiamo che δ^1 è passato sotto α^1, e quindi si tratta di un errore di α^1 e non dell'archetipo).

54. Cfr. *supra* n. 19 per V2.

55. I dati provengono da un sondaggio effettuato sui §§ 943-960 (= 350^4, ff. 120vb-123va). Vd. anche Morato, *Il ciclo* cit., pp. 377-81, che segnala la vicinanza di lezione tra i due testimoni e l'esistenza di qualche errore comune, e Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 50.

56. 350^4 condivide anche le grafie atipiche di L1 *pooint* 943.6 e *dissorroie* 944.28. L1 et 350^4 concordano inoltre contro α^1 per la presenza di avverbi in *-ment*.

dare che L1 e 350[4] si interrompono bruscamente sulla stessa parola, nel mezzo di una frase, il che fa pensare a una lacuna nel loro antigrafo comune.

A questi elementi si aggiungono le stesse ripetizioni e alcune forme che suggeriscono un problema di lettura del modello:

Copia delle stesse ripetizioni

948.3	roi F L3] *rip.* L1 350
950.3	com (cum F) F L3] *rip.* L1 350
955.2	ne il F L3] *rip.* L1 350

Problema di lettura del modello?

943.3	se (om. L3) deussent F L3] fe‹issent›[deus]sent L1; feit / ssent 350
947.5	eust doné F] e‹s›[u]st doné L1; esist doné 350; donnist L3
948.15	vengeroit F L3] vengeroi‹en›t L1; vengeroi (*sic*) 350
948.21	le delivrez F L3] ‹d›[l]e delivrez L1; delivrez 350
956.6	n'avoit F L3] n'av‹r›oit L1; n'avroit 350

È però escluso, come osservava già Morato, che i due manoscritti siano la copia uno dell'altro.[57] Questi ultimi cinque esempi mostrano infatti che L1 è più interventista di 350[4] e che cerca, talvolta maldestramente, di rimediare all'errore del suo modello; e mostrano soprattutto, per noi più interessante, che 350[4] non può essere *descriptus* di L1, perché altrimenti trasmetterebbe la lezione emendata che troviamo in L1.

2.3. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

I criteri e le procedure che presiedono alla costituzione del testo e dell'apparato critico del *Ciclo di Guiron* sono stati presen-

57. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 382 (17.1.7) e 395. Aggiungiamo che, nella sezione qui esaminata, L1 non condivide numerosi piccoli errori e omissioni di 350[4]; il caso più evidente è (952.9): que (*om.* F) par lui solement est faite ceste delivrance] qui par lui | rance 350[4]. Al contrario, se 350[4] non deriva da L1 (cfr. *supra*, problemi di lettura del modello), non registriamo alcun errore significativo di L1 che non sia presente anche in 350[4] (esclusivi di L1 sono soltanto i due piccoli errori seguenti: 945.5 et] *rip.* L1; 954.3 Sire] sire | re L1).

tati nei *Prolegomènes* all'edizione.[58] A questi si rimanda, limitandoci qui a richiamare e precisare alcuni elementi specifici della presente edizione.

Per quanto riguarda la sostanza, la *constitutio textus* è guidata per quanto possibile dagli *stemmata codicum* e segue criteri prudentemente ricostruttivi: oltre alle lezioni condivise da tutti i testimoni, sono promosse a testo quelle che lo stemma presenta come ampiamente maggioritarie. Le *lectiones singulares* di un solo testimone o di un solo gruppo, dunque, anche se non erronee, sono considerate innovative e registrate in apparato. Quando si oppongono lezioni adiafore, a parità di peso stemmatico (dei rami α contro β^{o} per i §§ 1-780.9; dei rami α^{1} contro α^{2} per i §§ 780.9-1066), ci affidiamo al ramo maggiormente conservativo (rispettivamente α e α^{2}) e segnaliamo l'adiaforia in apparato tramite l'uso del grassetto. Nei casi in cui si presentino più di due varianti adiafore, privilegiamo la lezione di L1, il manoscritto scelto per la forma del testo.

Un'analisi basata sull'esame della competenza stemmatica, della plausibilità delle lezioni e del tasso di innovazione[59] dei testimoni della tradizione ha infatti permesso di individuare in questo testimone, codice italiano della metà del XIV sec. appartenente al ramo α^{2}, il *manuscrit de surface*[60] dell'edizione del *Meliadus*.[61] Sarà dunque L1 a prestare la propria *facies* linguistica al testo critico per tutti i tratti individuati come formali nella classificazione proposta dal «Gruppo *Guiron*», sia quelli grafici o relativi alla patina dialettale, sia quelli morfologici, sintattici, lessicali o discorsivi che

58. Cfr. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-509.

59. Sui concetti di competenza e plausibilità, cfr. A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 567-612 (ripreso da *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XLV (1970), pp. 73-117), part. pp. 590-5.

60. Per la scelta di questa terminologia, che richiama una definizione di J. Monfrin, *Problèmes d'édition de textes*, in *Actes du XVIIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes* (Aix-en-Provence, 29 août - 3 septembre 1983), t. IX. *Critique et édition des textes*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1986, pp. 351-64, cfr. L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34, e più di recente Leonardi-Morato, *L'édition du cycle* cit.

61. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 400-1; L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface: une note méthodologique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 511-6; L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit.

rispondano ai criteri adottati.[62] Fanno eccezione nel nostro *manuscrit de surface* alcuni casi che si configurano come veri e propri tic di copia:[63] si tratta dell'aggiunta sistematica del sintagma *tout maintenant* o più generalmente di locuzioni avverbali o di avverbi in *-ment*, e della sostituzione di formule di giuramento con l'espressione *se Dex me/te/vos doint bone aventure*. Pur rientrando nella tipologia dei fenomeni formali, data la frequenza e sistematicità con cui occorrono nel manoscritto abbiamo deciso di escluderli dal testo critico, in quanto certamente innovativi; per non appesantire l'apparato non registriamo le aggiunte avverbiali citate e segnaliamo in appendice la sostituzione della formula di giuramento.

Gli errori attribuibili all'archetipo sono emendati; laddove possibile proponiamo una congettura, segnalata nel testo dalle parentesi quadre e nell'apparato critico dall'asterisco. Quando la lezione critica non è quella del *manuscrit de surface* – nei casi cioè in cui il codice è lacunoso oppure offre una lezione minoritaria –, la grafia è normalizzata secondo il sistema linguistico di L1 per porzioni di testo inferiori a 5 parole (la grafia del testimone la cui lezione è portata a testo viene registrata in apparato tra parentesi); per porzioni più estese, la grafia è quella del testimone promosso a testo, che evidenziamo con l'impiego del corsivo.

L'apparato critico permette una lettura diacronica della tradizione registrando le varianti dei rami principali dello stemma. Sulla base di una collazione a campione che ha investito tutti i manoscritti della tradizione, è stato possibile selezionare per ciascuna famiglia i manoscritti più conservativi su cui si è svolta la collazione dell'intero romanzo e che rappresentano la lezione della loro famiglia in apparato.[64] Per il ramo α sono dunque stati collazionati F, L1, $350^{1,3}$ (§§ 1-14.4 e 780-926.2) e 5243; per il ramo β^{o} i mss. 350^{2} (§§ 14.5-780.8), 338, L3 e 360 (quest'ultimo solo per i §§ 735-780.9). Quando necessario, controlli puntuali sono stati effettuati su V2 e Fi per α.

62. Per la lista completa dei fenomeni formali per i quali si segue L1 e che restano esclusi dall'apparato, cfr. Leonardi-Morato, *L'édition du cycle* cit., pp. 502-9.

63. Per il dettaglio dell'analisi, cfr. t. II, pp. 642-7. Cfr. anche Lecomte, *Le 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 168-75.

64. Una prima selezione è stata presentata in Leonardi, *Il testo come ipotesi* cit., p. 31, e poi precisata sulla base di un campione più ampio in Lecomte, *La tradition textuelle* cit.

L'apparato critico registra tutte le varianti sostanziali di tali manoscritti, rappresentativi di ciascun gruppo, escludendo i fenomeni formali di cui sopra; si registrano inoltre le differenze nella scansione del testo (capitoli e paragrafi) e i problemi materiali dei manoscritti collazionati (ad es. fogli mancanti, macchie che rendono illleggibile il testo, etc.). Le varianti registrate rappresentano lo stato definitivo della lezione di ciascun manoscritto: eventuali correzioni sono registrate solo quando coincidono con una porzione nella quale viene indicata una variante sostanziale. L'appendice all'apparato critico registra i problemi paleografici o materiali, gli interventi in margine o in interlinea e le autocorrezioni[65] del solo *manuscrit de surface*, laddove non coincidano con una variante sostanziale già presente nell'apparato critico.

La presentazione delle lezioni nell'apparato risponde all'esigenza di facilitare la ricostruzione delle lezioni dei subarchetipi e delle varie famiglie e di rendere il processo di *constitutio textus* reversibile per il lettore. La lezione promossa a testo è posta a sinistra della parentesi quadra; le varianti e gli errori degli altri manoscritti sono indicati a destra. Quando tutta la tradizione è compatta contro la lezione di un unico testimone, si registra solo la sigla del manoscritto latore dell'innovazione, come negli es. seguenti: *atornez*] *cum il estoit* agg. F (la tradizione è compatta contro F); *com il soffreroit* (*feroit* 350)] om. 5243 (tutta la tradizione concorda contro 5243 sulla presenza di *com il soffreroit*, al netto della variante *feroit* di 350). In tutti gli altri casi, l'apparato è positivo; dopo la sigla del *manuscrit de surface*, l'ordine delle sigle procede da sinistra verso destra dello stemma. Quando più manoscritti recano la stessa lezione, la grafia è quella del manoscritto capofila dell'elenco.

La scansione del testo critico in capitoli e paragrafi segue quella del *manuscrit de surface*.[66] Segnaliamo con un numero progressivo in apice le pericopi all'interno di ogni paragrafo, che corrispondono in generale a una o due frasi, e inseriamo gli a capo. Il sistema di rinvii paragrafo-periodo è usato per l'apparato critico, lo studio linguistico, le note di commento, il glossario e l'indice.

65. Due tipi di revisione si osservano nel ms.: 1) autocorrezioni del copista durante l'atto di copia (lettere espunte, erase o riscritte su un'altra); 2) correzioni marginali, con una penna più fine e un inchiostro più chiaro (es. f. 312va, l. 26), talvolta di fianco a spazi lasciati in bianco dal copista (es. f. 345va, l. 25).

66. Si rimanda alle *Tavole di concordanze*, pp. 151-4.

2.3.1. *Legenda del testo critico*

corsivo	porzione di testo per la quale cambia il *manuscrit de surface* (si segnala solo quando eccede 5 parole)
[ ]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
«»	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado

2.3.2. *Legenda dell'apparato critico*

*	la lezione è ricostruita dall'editore
‹ ›	lettere o parole espunte dal copista
‹...›	lettere o parole erase dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[ ]	integrazioni del copista in margine o in interlinea
[.] e [...]	singola lettera [.] o porzione di testo [...] illeggibile (per guasto materiale o inchiostro evanito)
ch‹o›[e]val	nel ms. si legge *chọeual* oppure il copista riscrive *e* su *o*
che|val	il copista va a capo dopo *che-* (segnalato se significativo per la *varia lectio*)
che/val	il copista cambia colonna dopo *che-* (segnalato se significativo per la *varia lectio*)
che//val	il copista cambia foglio dopo *che-* (segnalato se significativo per la *varia lectio*)
(?)	lettura incerta
agg.	aggiunge / aggiungono
illeg. / parz. illeg.	illeggibile / parzialmente illeggibile
nuovo § / *no nuovo §*	il ms. o i mss. scandisce / scandiscono (o meno) il testo con una *lettrine*
nuovo cap. / *no nuovo cap.*	il ms. o i mss. inaugura / inaugurano (o meno) il capitolo con una *lettrine* più grande
om.	omette / omettono
rip.	ripete / ripetono
(*sic*)	così nel ms.
grassetto	varianti adiafore del gruppo β^{o} (§§ 1-780.9) o del gruppo α^{1} (§§ 780.9-1066)

2.4. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione adottati per l'edizione del *Ciclo di Guiron le Courtois* a cura del «Gruppo *Guiron*» si basano sul protocollo dei *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*.[67] Precisiamo di seguito le specifiche esigenze relative al *Roman de Meliadus*.

Iniziamo con qualche precisazione in merito al solo *ms. de surface*. L'accento sulla *-e* finale può avere una funzione disambiguante in un contesto in cui sono frequenti le cadute delle consonanti e delle vocali finali, come ad esempio *le* sing. e *lé* plur., *contré* per *contree*, per cui rimandiamo alla *Nota linguistica*. Le forme in *-e* del passato remoto sono state accentate per sottolineare il loro valore marcato (*lancé* per *lança*): tutte queste forme sono segnalate nel *Glossario*.[68] Indichiamo con la cediglia il valore fonetico di [s] all'interno delle parole (*encomença*) e dell'affricata prepalatale in sede finale (*piç*, *corroç*, etc.).[69]

Per quanto riguarda il trattamento di tutti i manoscritti (testo e apparato critico), le forme del futuro e del condizionale dei verbi *avoir* e *savoir* sono trattate diversamente a seconda della data e dell'origine linguistica del codice: per i manoscritti databili *ante* 1310[70] e per i codici italiani, usiamo la grafia *-v-*; per i manoscritti *post* 1310 è impiegata la grafia *-u-*, a eccezione di 338, codice francese della fine del XIV sec., che presenta forme con epentesi della *e*, come ad esempio *averiés* o *averoit*. Il segno di dieresi è impiegato per distinguere forme omografe o marcare uno iato che si realizza anche in francese moderno, come ad esempio in *oï* < AUDIVI (ma *oi* < HABUI), *païs* < PAGENSEM (ma *pais* < PACEM), *aït* < ADJUTET (ma *ait* < HABEAT), *traïson*, *esbaïz*, *conjoïr*, *oïll*, *païen*.[71]

67. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, dir. F. Vieillard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des Chartes, 2001, 3 voll., spec. vol. I. *Conseils généraux*.

68. Cfr. l'uso proposto da Zinelli, *I codici* cit. Cfr. anche *Nota linguistica*.

69. Per l'uso di ‹ç› grafico da parte dei copisti, cfr. *Nota linguistica*.

70. La data convenzionale si basa su Ch. Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française aux XIVe et XVe siècles*, Paris, Bordas, 1979, pp. 3-5, che individua gli ultimi anni del XIII e i primi anni del XIV sec. come termine per il passaggio dall'antico al medio francese.

71. Cfr. *Conseils pour l'édition* cit., vol. I, p. 51; Robert de Boron, *'Merlin'. Roman du XIIIe siècle*, édition critique par A. Micha, Genève, Droz, 1979, p. LVI; *Lancelot*, ed. Micha cit.; *La Suite du Roman de Merlin*, édition critique par G. Roussineau, Genève, Droz, 2006, p. LXII.

I numeri romani e i loro apici, in maiuscoletto, sono resi tra i due punti, tranne l'articolo o il numerale .I., che abbiamo sciolto con *un / une*; la *j* finale nelle serie del tipo *iij* è trascritta con *i* (.III.). Per la divisione delle parole, distinguiamo *pource que* locuzione congiuntiva 'perché' e *pour ce* preposizione + pronome 'perciò'; *pourquoi* interrogativo e *pour quoi* relativo; non distinguiamo il valore causale e temporale di *puisque*.[72]

Le abbreviazioni non pongono problemi particolari e sono state sciolte sulla base delle forme estese. Abbiamo sciolto le forme compendiate dei nomi propri sulla base di quelle non abbreviate: *Lancelot* (f. 228rb), *Gavain* (f. 311va), *Blyobleris* (f. 17rb). La mano *b* abbrevia più frequentemente della mano principale, con lo stesso sistema di abbreviazioni (differenti solo *cheval'r* = *chevalier* e *ch're* = *chevalerie*). Nella mano *c* (ff. 234ra-241vb) si riscontra una tendenza decisamente minore all'abbreviazione, ma vengono introdotti il titulus per ‹u›, ^{e} per ‹ne› ed ‹e› e q_{z} per *que* in *dusq*$_{z}$ = *dusque*.

Le virgolette segnalano l'inizio del discorso diretto e il trattino i cambiamenti di locutori; quando il discorso diretto prosegue per più paragrafi tipografici, le virgolette sono ripetute dopo ogni a capo.

Abbiamo di norma conservato le grafie del *manuscrit de surface* che si potevano spiegare in termini linguistici, inserendo i rimandi alla *Nota linguistica* e al *Glossario* per le grafie maggiormente "destabilizzanti" per il lettore.

2.5. TESTI IN VERSI, DIGRESSIONE E TESTI IN APPENDICE

I testi in versi inseriti nel *Ciclo di Guiron* sono già stati oggetto di un'edizione complessiva da parte di C. Lagomarsini.[73] Quelli che sono dislocati nel corso del *Meliadus* sono stati qui ripresi dall'edizione Lagomarsini, fatto salvo qualche minimo intervento (punteggiatura o diacritici) concordato con lui.

In corrispondenza dei §§ 51-3, la tradizione si divide in due gruppi, trasmettendo due diverse redazioni dello stesso episodio (prima divergenza redazionale del romanzo). La redazione tra-

72. Precisiamo che la mano *c* opera una divisione delle parole molto casuale e tramanda spesso forme univerbate aberranti, come ad esempio *li serare prochie* (= *li sera reprochié*), *cui dassent* (= *cuidassent*), *sa par coivent* (= *s'aparçoivent*), *ne saile quel* (= *ne sai lequel*).

73. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit.

smessa dal gruppo β si legge in *Appendice*. Dopo la divergenza, i manoscritti della famiglia α e 350 recano una digressione sui cavalieri felloni (§ 55). Nonostante la natura verosimilmente estranea rispetto al progetto originario della narrazione, i dati in nostro possesso non permettono di stabilire con certezza se si trovasse o meno nell'archetipo. In via prudenziale, abbiamo deciso di stamparla a testo, segnalando però lo stacco nei titoli correnti con l'indicazione «digressione».